

VB IL CONCORSO

Una poesia, una ricerca o un racconto: fino al 30 aprile si può partecipare al concorso indetto dall'associazione culturale "Monte Bastione" e aperto a tutti per scritti inediti sul territorio di San Benedetto Val di Sambro, Monzuno e Monghidoro

Si vince raccontando l'Appennino

L'associazione culturale "Monte Bastione", comune di San Benedetto di Val di Sambro, nel Quarantesimo della sua fondazione, indice un concorso per valorizzare la zona dell'Appennino compresa tra il Comune di San Benedetto di Val di Sambro e quelli limitrofi. I concorrenti potranno scegliere nell'ambito di tre opzioni: scrivere un racconto, anche in forma di favola o di lettera, ambientato preferibilmente nel territorio di Pian di Balestra, Val Serena, San Benedetto, Monzuno, Monghidoro, di estensione non superiore a cinque cartelle; scrivere una ricerca storica o sociologica sugli abitanti dei i luoghi indicati (al massimo cinque cartelle): scrivere una poesia che abbia la sua ispirazione nel rapporto uomo-montagna (si possono presentare non più di tre poesie). Gli elaborati dovranno essere spediti entro il 30 aprile 2018 compresi, in un plico postale chiuso a: **Associazione culturale** Monte Bastione c.o Maria Luisa Casini Tibaldi via Guidotti **52 40134 Bologna**, in tre copie contrassegnate soltanto con uno pseudonimo. Nel plico andrà inserita anche una busta chiusa con i dati e i recapiti dell'autore.

Info: www.associazionemontebastione.org











a Bologna la scuola di cucina è a Scuola di gusto

In Via Cesare Gnudi 5, nel cuore di Bologna, un laboratorio di cucina di 250 mq vi aspetta per vivere un'indimenticabile esperienza di gusto!

Per tutti i soci **Emil Banca** e loro famigliari, **a Scuola di gusto** riserva il **15% di sconto per tutti i corsi amatoriali**: serate e sabati a tema per divertirsi in cucina!

Per saperne di più visita il nostro sito: www.ascuoladigusto.it e/o contattaci al tel. 051.4155711 – mail. ascuoladigusto@iscombo.it

VALLI BOLOGNESI

Periodico di proprietà di



Numero registrazione Tribunale di Bologna - "Nelle Valli Bolognesi" n° 7927 del 26 febbraio 2009

Direttore responsabile: Filippo Benni

Hanno collaborato:

Giuseppe Rivalta Stefano Lorenzi Lucilla Pieralli Adriano Simoncini William Vivarelli Claudia Filipello Katia Brentani Claudio Evangelisti Track Guru Stefano Gottardi Gian Paolo Borghi Nella Pelligra Paolo Taranto

Francesco Nigro

Guido Pedroni

Giada Pagani

Francesca Biagi Giancarlo Rivelli

Andrea Marchi

Serena Bersani

Gianfranco Bracci

Andrea Morisi Gabriele Bernabei Elisa Monterastelli Manuela Goldoni Michela Marcacci Andrea Bianchi Giuliana Musi Silvia Salmeri

FOTO DI:

William Vivarelli
Track Guru
HydroSynergy
Giuseppe Rivalta
Archivio AppenninoSlow
Archivio Città Metropolitana
Archivio Emil Banca
Archivio Sustenia
Paolo Taranto
Salvatore di Stefano
ViviValsamoggia
Giovannino Albanese

Progetto Grafico:

Studio Artwork Comunication Roberta Ferri - 347.4230717

Pubblicità:

Michaela Beghelli - 340.0616922 michaela.appenninoslow@gmail.com

Rivista stampata su carta ecologica

da Moderna Industrie Grafiche Via dei Fornaciai, 4 - 40129 Bologna

PER SCRIVERE ALLA REDAZIONE:

vallibolognesi@emilbanca.it

PER CONTATTARE APPENNINO SLOW

info@appenninoslow.it - 334 8334945

QUESTA RIVISTA È UN PRODOTTO EDITORIALE REALIZZATO DA



In collaborazione con





4 Gli scatti di William Vivarelli La Cinciarella

6 Erbe di casa nostra

Arnica e Tussilago **8 La nostra cucina**

La nostra cucina Misteri e manicaretti dell'Appennino Bolognese

10 Speciale Dop e Igp Parmigiano Reggiano

12 In viaggio con AppenninoSlow Aspettando Primavera

14 Speciale Neve

Ciaspole, il modo migliore per vivere la montagna

16 MovimentoLento - Gianfranco Bracci

La magia della neve

17 In giro con Track Guru All'ombra del Castellaccio - Vignola

18 In bici per la Bassa Sulle due ruote anche in Inverno

19 Valsamoggia Vivisostenibile, passioni e turismo rurale

20 Archeologia Flaminia Minor vs Flaminia Militare

22 Tra fede e tradizione Le Confraternite all'ombra del Colle della Guardia

26 Non tutti sanno che Eremi e santuari raccontano di miracoli e prodigi

28 La nostra storia La Banda Ceneri e le "balle" dell'Ottocento

32 Bologna Sottosopra I Bagni di Mario

34 Grand Tour dell'Appennino Bolognese Pianoro

36 Guerra e Pace - Associazione Linea Gotica Pianoro, Livergnano, La Quercia, Casaglia

38 A spasso per la Bassa Pieve di Cento, la Piccola Bologna

41 Natura di Pianura La ciclovia del Sole

42 Caduti nella fototrappola

Foto e video-trappole alla portata di tutti

44 Biodiversità

Dal lupo ai coleotteri: 25 anni di attenzione alla vita

46 Biodiversità I super coleotteri della montagna bolognese

48 Speciale Carnevale Tutte le sfilate in Montagna e nella Bassa

AppuntamentiNei teatri e nelle piazze fino a marzo

54 I nonni raccontano Gian Paolo Borghi e Adriano Simoncini



NERO GIARDINI
STONEFLY
CAFE' NOIR
IGI & CO
ECCO
FRAU via



S.LAZZARO DI SAVENA (Bo)

via Jussi 6 051 . 46 13 18

via Roma 9/b 051.45 18 79

TIMBERLAND
MEPHISTO
MELLUSO
CLARKS
GEOX
ALBANO

Tra Pianura ed Appennino

La Cinciarella è lunga appena 10,5-12 centimetri e pesa intorno ai 12 grammi. La livrea è molto vivace, presentando per entrambi i sessi una colorazione blu cobalto sulla nuca, sulle ali e sulla coda; verdastra sul dorso, mostra una mascherina bianca, attraversata da una linea nera all'altezza degli occhi, e il petto giallo zolfo. Ha il becco nero a punta e zampe corte e robuste grigio-blu. Il giallo dei giovani è molto più vivace di quello degli individui adulti.

In Italia la cinciarella è sostanzialmente stanziale, ma nelle regioni più settentrionali può compiere piccole migrazioni per scendere di quota e raggiungere climi più miti, dove trova più facilmente il cibo. Dal carattere docile e curioso, questo uccello si avvicina spesso ai centri abitati, soprattutto se è presente una mangiatoia. Grazie alle piccole ali riesce a compie acrobatiche evoluzioni fra i rami in cerca di cibo, costituito principalmente da bruchi, ragni, larve e piccoli invertebrati. In inverno, però, per sopravvivere la cinciarella si accontenta di bacche, frutti, semi, pinoli e gemme. L'ambiente prediletto dalla cinciarella è rappresentato dai boschi di latifoglie a quote inferiori a 1500 m s.l.m., mentre si trova raramente in quelli di conifere. Questa specie frequenta con una certa regolarità anche le coltivazioni arboree. Il nido viene costruito sempre in cavità di alberi, comprese quelle scavate dai picchi, o anche di muraglie, spesso caratterizzate da fori d'ingresso di pochi centimetri di diametro. Accetta molto volentieri anche le cassette nido. Le covate sono sempre numerose, il numero di uova deposte varia infatti tra 7 a 11. La cova viene portata avanti dalla sola femmina per circa due settimane. Altri 15-20 giorni servono ai piccoli per potersi sviluppare fino al punto da poter abbandonare il nido.

Un interessante esempio di strategia alimentare e trasmissione di insegnamenti tra gli uccelli fu notato negli anni sessanta in Inghilterra, quando si osservò come le cinciarelle avessero imparato ad aprire a colpi di becco i tappi di alluminio delle tradizionali bottiglie del latte per berne il contenuto.







L' ALFABETO di VIVARELLI

Nei numeri precedenti:

Albanella Allocco Assiolo Allodola Airone cenerino Averla maggiore Averla piccola Aquila reale Ballerina bianca Ballerina gialla Barbagianni Beccamoschino Balestruccio Calandro Capriolo Capinera Cervo Cinghiale Canapiglia Canapino Cannaiola comune Canapino maggiore Cannareccione Cardellino Cavaliere d'Italia Cinciallegra Cincia bigia Cincia dal ciuffo Cincia mora

Autunno 2010 Inverno 2010 Primavera 2011 Estate 2011 Autunno 2011 Inverno 2011 Primavera 2012 Estate 2012 Autunno 2012 Inverno 2012 Primavera 2013 Estate 2013 Autunno 2013 Inverno 2013 Primavera 2014 Estate 2014 Autunno 2014 Inverno 2014 Primavera 2015 Estate 2015 Autunno 2015 Inverno 2015 Primavera 2016 Estate 2016 Autunno 2016 Inverno 2016 Primavera 2017 Estate 2017 Autunno 2017

Tutte le foto sono state scattate nel bolognese. I PDF degli arretrati della rivista si possono scaricare dalla sezione AREA STAMPA del sito di Emil Banca: www.emilbanca.it Per altri scatti di Vivarelli si può consultare il sito: www.vivarelli.net



VB ERBE DI CASA NOSTRA

Con una erborista e una naturopata per conoscere le leggende, gli usi medici e quelli tradizionali delle piante della nostra provincia

Erba di montagna, velenosa se ingerita ma utilissima per lenire lividi e traumi

Amica **ARNICA**, ma **non mangiatela**

Testo di Lucilla Pieralli lucilla@pieralli.net

Se provassimo per un attimo ad immaginare un mondo senza fotografie, senza immagini di piante e fiori riprodotte dal vero realisticamente, ci troveremmo nella condizione degli speziali e dei medici di una volta che avevano la necessità di identificare le piante in modo certo. Questo accadeva dai tempi remoti dell'umanità fino ad ieri, fino alla fine dell'Ottocento, fino all'invenzione della fotografia. Fino a quel momento l'unica possibilità era il disegno e un linguaggio codificato. Sui nomi poi la confusione era totale. Solo dopo l'intervento di Linneo nel 18° secolo fece un pò d'ordine, ma ancora oggi sui nomi non sempre c'è chiarezza. La certezza dell'identificazione dunque era vitale e lo studio della botanica si fondava sull'analisi visiva dettagliatissima di ogni parte della pianta a partire dal fiore. Tanto più che dalle piante si traevano i farmaci necessari alle terapie in uso a volte utilizzando potenti veleni vegetali, mettendo a rischio la vita stessa dei pazienti. Per questo lo studio della botanica può apparire noioso e pedante nella descrizione minuziosa delle particolarità e l'uso di un linguaggio astruso ma codificato non aiuta di certo. Ecco quindi uno dei settori dove la tecnologia avrebbe dovuto sconvolgere gli usi e le consuetudini fino a quel momento adoperate e di punto in bianco sarebbero dovute scomparire dagli erbari la noiosissima e prolissa descrizione botanica. E invece no.

Oggi abbiamo foto splendide a tutti i livelli ma l'utilizzo della descrizione resta in uso. Magari in forma più semplice, più schematica, ma i puristi non abbandonano gli antichi metodi pur apprezzando la sicurezza che le tecniche odierne offrono. Anche io in questi anni e in questa lunga serie di articoli ho adottato l'eliminazione della descrizione classica limitandomi alle belle foto selezionate dalla redazione, ma questa volta mi lascerò andare a qualche dettaglio botanico per l'Arnica, pianta dal fiore incantevole ma velenosa per ingestione, quindi facente parte della nostra serie sulle piante velenose.

"Pianta erbacea, vivace, con rizoma robusto, scapo fiorale eretto (20/50 cm), villoso-glanduloso, rigido, semplice o poco ramoso alla sommità. Foglie sessili, un po' coriacee, ciliate pubescenti superiormente, glabre di sotto, bislungo ellittiche, raramente lanceolate, intere o appena denticolate, 5-nervate, limitate quasi esclusivamente alla rosetta basilare", e via dicendo. Schematizzando, dell'Arnica Montana L. possiamo dire che appartiene alla famiglia delle Asteracee, è originaria dell'Europa centro-meridionale, dell'Asia e del Nord America. É una pianta perenne che cresce in montagna, su terreni acidi, prati e pascoli asciutti. Fiorisce a maggio e in agosto, ha capolini



giallo arancione con fiori centrali tubulari e periferici ligulati. Le foglie basali sono a rosetta. Contiene diversi principi attivi tra i quali olio etereo, flavonoidi, sostanze amare, tannini. Si utilizzano i capolini (che vengono raccolti in primavera) e il rizoma (che si raccoglie in autunno). Generalmente si utilizzano per realizzare una tintura alcolica o un unguento. L'unguento ottenuto dai fiori si usa come revulsivo nelle ecchimosi, contusioni e traumatismi laddove non esistano lesioni cutanee (l'uso interno è vietato). Insomma, più prosaicamente, l'Arnica è la pianta regina dell'unguento destinato a lenire i lividi da colpi, botte e traumi di varia natura; io l' associo all'Artiglio del Diavolo (harpagophytum procumbens) contro i "dolori". Un rimedio che ovvia a situazioni che nel vivere all'aperto capitano spessissimo.





Arnica e Tussilago

Il nome scientifico è Tussilago Farfara, ha proprietà sedative, emollienti e fluidificanti della tosse. Ha anche proprietà antisettiche, astringenti e favorisce la cicatrizzazione di ferite e ustioni

Tussilaggine, e la tosse sparisce

Testo di Claudia Filipello www.naturopatiabologna.it

Il nome latino "Tussilago", composto dai termini "tussis" (tosse) e "ago" (io faccio), assume il significato di "spingere via", "scacciare" ed è una fedele trasposizione delle locuzioni greche "bex" ed "eimi" in relazione alle proprietà tossifughe della pianta. Dioscoride, medico, botanico e farmacista del primo secolo dopo Cristo, lo raccomandava "per coloro che non riescono a respirare se non stando in piedi". Il nome "Farfara" o "Filiu Ante Patrem" ha un'accreditata origine pre-latina, probabilmente etrusca o sabina e lo si pone in relazione alla forma delle foglie che ricordano lo zoccolo del cavallo o quello del mulo.

L'appellativo di Farfara o Filius Ante Patrem cioè "il figlio precede o è davanti il padre", sta a significare che i suoi simpatici capolini gialli, simili a quelli del Tarassaco, compaiono prima delle foglie, al terminar dell'inverno e che tra le due espressioni vitali (fiore e foglia) esiste un periodo di latenza. Madre Terra, infatti, ha affidato a questo essere vivente una segnatura genetica e simbolica paradossalmente sovvertita: ma è veramente il figlio a precedere il padre oppure è il tardivo incedere paterno a trattenere oltre misura il figlio, fino a costringerlo a disertare la puntuale emancipazione floreale? In verità la pianta della Farfara trattiene e reprime in sé la copiosa fioritura autunnale per non compromettere la formazione dei suoi frutti, che al preannunciarsi del freddo invernale, non troverebbero certo condizioni germinative adatte per crescere.

Se pronunciamo il nome "Tussilago" e lo poniamo in rapporto con lo stato patologico che rievoca questo nome e cioè la tosse, atto fisico di "espulsione", possiamo notare numerose similarità fra la pianta e questo disagio. La tosse infatti, intesa come tentativo di liberare quanto trattenuto e accumulato durante i tempi freddi dell'inverno (umori vischiosi, muco e catarro bronchiale), rappresenta la capacità del nostro sistema polmonare di "rendere libero" il respiro. Allo stesso modo la Farfara si comporta nei confronti delle sue vischiose mucillagini, condensate nel fiore in procinto di deflagrare in uno scoppio liberatorio. Le gonfie gemme fiorali infatti, che sono poste nell'ascella della foglia oramai appassita, si comprimono al massimo durante la stagione fredda per poi esplodere con aurea fluorescenza ai primi timidi respiri primaverili. Fin dai tempi lontani ai fiori della Farfara è stato

riconosciuto un notevole potere bechico, cioè con proprietà sedative, emollienti e fluidificanti della tosse che

è un'azione primaria abilmente mimetizzata nell'etimo del nome botanico "Tussilago", come detto all'inizio. La pianta infatti, ha la capacità di "riscaldare ed ammorbidire" mettendo in movimento e sciogliendo gli ispessimenti umorali dell'organismo, come catarro e muco. Analogamente la pianta ama, prospera e preferisce

terreni umidi ed acquitrinosi. Essa infatti è originaria delle regioni temperate ed in Italia è presente in tutto il territorio con terreno argilloso, calcareo e umido; è presente dal mare alla montagna fino a scorgerla anche a 2400 metri di altitudine. Contiene inulina, destrina, mucillagini, tannini, polifenoli, glucosidi amari e zuccheri, olio essenziale, sali minerali tra cui in maggior quantità troviamo sali di potassio, di calcio e saponine. Ma è necessario portare l'attenzione su alcuni suoi principi attivi importantissimi da citare che sono rappresentati da alcaloidi pirrolozodilinici (senkirkina, tussilagina) che risultano essere, a determinate percentuali e tempi di somministrazione, epatotossici e carcinogenetici. Per questo motivo è fondamentale fare un uso degli estratti della pianta (foglie e fiori) sotto lo stretto controllo di professionisti del settore. è severamente vietata in gravidanza e in allattamento

A livello dermatologico ha proprietà antisettiche, astringente nelle irritazioni della pelle, nelle piaghe, nei comedoni oltre che favorente la cicatrizzazione di ferite e ustioni. E' inoltre indicata nelle affezioni e negli stati infiammatori del cavo orale e faringeo e nelle forme irritative dell'intestino ad evoluzione spastica. La Farfara insieme alla Arctium Lappa o Bardana Maggiore sono specialità fitoterapiche che hanno un'azione terapeutica

antitubercolare.

La Medicina Spagirica, definisce la Farfara l'erba della fretta e dell'impazienza. Essa infatti, come già spiegato, desidera fiorire prima di tutte le altre piante e ancora prima di emettere le foglie. Se paragoniamo questo comportamento all'uomo notiamo che, quando una persona soffre di allergie e vive sempre di corsa, nell'impazienza e vuole che i disturbi scompaiano velocemente, la farfara è la pianta giusta per lei. Come ci ha insegnato il grande medico rinascimentale Paracelso, i caratteri degli uomini e quelli delle piante sono profondamente speculari e pertanto le caratteristiche della piante nell'Universo assomigliano alle personalità degli altri esseri viventi come l'uomo.

VB LA NOSTRA CUCINA

Curiosità, consigli e ricette della tradizione culinaria bolognese, dalla Montagna alla Bassa a cura di Katia Brentani



Misteri e manicaretti dell'Appennino Bolognese

Si può parlare di cucina di un territorio attraverso racconti gialli? L'ha fatto Edizioni del Loggione in collaborazione con l'Unione dei Comuni dell'Appennino Bolognese con un'antologia: "Misteri e manicaretti dell'Appennino Bolognese". La neve, il bosco, il lago, i lupi. La chiesa in fondo alla valle, la vecchia ferrovia, i castagneti, i borghi sperduti. Il silenzio. Da sempre la montagna è stato un ambiente che ha affascinato gli scrittori amanti del mistero. Diciannove racconti in cui gli autori hanno giocato con il contrasto tra la dolcezza di un paesaggio che coinvolge i cinque sensi e gli intrighi del racconto giallo, ambientando sull'Appennino le loro storie misteriose e cariche di suspense. Ecco allora che un territorio affascinante e talvolta aspro diventa scenario e interprete stesso di vicende appassionanti. Dalla visione incantata dei fiabeschi saloni della Rocchetta Mattei ai fantasmi in riva alle fredde acque del lago di Suviana. Dai profumi delle distese di lavanda sui colli in

Le ricette sono tratte da "Misteri e manicaretti dell'Appennino Bolognese" Edizioni del Loggione.

primavera ai misteri degli antichi etruschi.

Con un'avvertenza, però, tutti questi colpi di scena, questi delitti e la complessità delle indagini che vedranno coinvolti i protagonisti hanno un prevedibile effetto collaterale: mettono appetito. Perché l'Appennino Bolognese è la culla di una cultura culinaria raffinata e millenaria. Ecco allora che le storie si intrecciano con venti ricette tipiche del territorio i cui gli ingredienti sono funghi, polenta, castagne e altri prodotti tipici della montagna. Fra le tante ricette proposte anche quelle degli chef Lucia Antonelli, la regina del tortellino, e Riccardo Facchini, volto noto della Prova del Cuoco su Rai 1.





Venerdì Sabato

9.30-12.30

9.30-12.30

15.30-19.00

15.30-19.00

Le RICETTA della MONTAGNA

POLENTA AI FUNGHI Ricetta chef Riccardo Facchini

INGREDIENTI: 2 I di acqua, 200 gr. di farina polenta bramata, 180 gr. di farina polenta fioretto, 20 gr. di sale grosso, 500 gr. di funghi trifolati

PREPARAZIONE

Preparare la polenta non è difficile ed è uno di quei piatti che attraversa tutto lo stivale italico. Nutrimento prezioso, ha sfamato innumerevoli persone nel corso dei secoli.

Per preparare una buona polenta mi affido alle cure della zia Tranquilla, che mi ha insegnato il metodo per ottenere la polenta perfetta.

Per prima cosa versiamo l'acqua all'interno del paiolo di rame non stagnato, in alternativa potrete utilizzare una casseruola di acciaio.

Portate a bollore l'acqua, aggiungete il sale e nel frattempo unite le due farine - bramata e fioretto - all'interno di una ciotola.

Con l'aiuto di una frusta iniziate a versare la farina nell'acqua bollente poco alla volta, facendo attenzione a non creare grumi.

Continuate a mescolare sino alla ripresa del bollore con un cucchiaio di legno, abbassate la fiamma e continuate a cuocere mescolando di tanto in tanto per almeno quaranta minuti.

Il segreto per la riuscita di una buona polenta è la fiamma bassa, l'ebollizione deve essere appena percepibile.

Un altro trucco è quello di mescolarla il meno possibile, in questo modo si formerà una pellicola sul fondo del paiolo che addolcirà la potenza del fuoco, mantenendo una temperatura più regolare.

Sicuramente vi chiederete come fare per eliminare la pellicola dal fondo del tegame... nessun problema, lasciatelo in ammollo per un'oretta con acqua fredda e si staccherà da solo senza nessuno sforzo.

Una volta che la polenta sarà cotta, versatela su di una spianatoia di legno e con l'aiuto di un filo di cotone tagliatene dei tranci, impiattateli con accanto una cucchiaiata abbondante di funghi trifolati.





STRAPPONI CON RAGU DI CIPOLLE Ricetta chef Lucia Antonelli

INGREDIENTI

- Per la sfoglia: 500 gr. di farina, 1 uovo, acqua per impastare quanto basta per una sfoglia non troppo tenera.
- Per il ragù di cipolle: 500 gr. di cipolle anche miste, anche i gambi 500 gr. di pomodori freschi o passata di pomodoro, olio di oliva Evo, sale, pepe, parmigiano reggiano

PREPARAZIONE

Per prima cosa prepariamo il ragù di cipolle.

In un largo tegame di coccio mettere due cucchiai di olio, le cipolle tagliate a fettine sottili, e lasciare cuocere a fuoco basso.

Quando le cipolle saranno ben appassite, aggiungere i pomodori a pezzi o la passata e proseguire la cottura a fuoco lento per un paio di ore.

Mentre il ragù di cipolle cuoce, impastiamo la sfoglia: su un tagliere preparare la fontana con la farina, fare un incavo, romperci dentro un uovo e impastare (quando c'era l'uovo!) e l'acqua. Con l'aiuto del mattarello tirare una bella sfoglia sottile.

E' ora di cuocere la pasta! Quando l'acqua bolle arrotolare la sfoglia sul mattarello, portarsi sulla pentola e mentre con una mano si srotola la sfoglia, con l'altra si staccano lembi di pasta da tuffare direttamente in pentola. Appena gli strapponi vengono a galla scolarli e trasferirli in una terrina, condire con il ragù di cipolla e una generosa spolverata di parmigiano reggiano.

Questo è un piatto della tradizione culinaria di Castiglione dei Pepoli, il più appetitoso che io conosca!



VB SPECIALE DOPE IGP

Conosciuto da etruschi e romani è nei monasteri medioevali che il Parmigiano Reggiano assume le caratteristiche che ancora oggi lo distinguono. Eccellenza del Made in Italy, viene prodotto in un'area che comprende le province di Parma, Reggio Emilia, Modena, Mantova (a sud del Po) e Bologna (a destra del Reno). Nel 2016 produzione in crescita

L'Oro Bianco: sapore unico, suggestioni antiche

Testo di Manuela Goldoni

E' uno dei prodotti gastronomici più rappresentativi del 'Made in Italy' e vanta più tentativi di imitazione di qualsiasi altro formaggio al mondo. Parliamo di sua maestà il Parmigiano Reggiano, formaggio a pasta dura di antichissima origine, rimasto nel tempo inalterato nelle caratteristiche e nei metodi di lavorazione. La zona di produzione di questa eccellenza italiana - realizzata con latte vaccino crudo, parzialmente scremato per affioramento, senza l'aggiunta di additivi o conservanti - comprende le province di Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna (a sinistra del fiume Reno) e Mantova (a sud del fiume Po).

La tradizione del Parmigiano Reggiano - formaggio che in Italia ottiene il marchio DOP (Denominazione di Origine Protetta) dal 1955 per diventare poi DOP europeo nel 1996 - è tutelata dal Consorzio del formaggio Parmigiano Reggiano, l'ente che raccoglie la totalità dei produttori e che nel corso dell'ultimo secolo ha provveduto, tra le altre cose, ad istituire





IL SEGRETO DEL PARMIGIANO - Per produrre il Parmigiano Reggiano si utilizza il latte della mungitura del mattino che va mischiato a quello della sera, poi va lasciato riposare e scremato. L'aggiunta del caglio e la successiva messa in fascera danno al parmigiano la sua tipica forma. Per arricchirne il gusto il formaggio viene immerso in una soluzione di acqua e sale, dove viene tatto riposare per almeno 3 settimane. Da qui è pronto per la fase della stagionatura che dura minimo 12 mesi. In questo lasso di tempo la sua pasta si asciuga, acquistando la tipica consistenza granulosa. Solo le forme che passano il famoso test della battitura, fatta con uno speciale martello, arrivano nelle nostre tavole.

I NUMERI

Ogni anno vengono prodotte 3.469.865 forme di Parmigiano (per un peso complessivo di circa 140 mila tonnellate). Per produrre un chilo di formaggio servono 14 litri di latte, in media per una forma (che pesa circa 40 kg) ne servono circa 550 litri. I caseifici dove viene prodotto sono 339 mentre gli allevamenti coinvolti sono oltre 3 mila. Circa il 16% di tutta la produzione di latte italiano viene utilizzata per produrre Parmigiano. Lo scorso anno ne sono state esportate quasi 50 mila tonnellate, per un giro d'affari complessivo di oltre 2 miliardi di euro e ben 50 mila persone coinvolte.

la marchiatura d'origine. Il Consorzio verifica che nei caseifici produttori venga applicato il disciplinare di produzione che stabilisce rigorosamente quali siano tutte le fasi di lavorazione del formaggio.

Le origini del Parmigiano risalgono al dodicesimo secolo, seppur già romani ed etruschi conoscessero questo formaggio prodotto nella zona Reggio-Emiliana.

Circa mille anni fa, nei monasteri cistercensi di Parma e in quelli benedettini di Reggio-Emilia, zona segnata da abbondanti corsi d'acqua ed ampi pascoli, si diffuse questo formaggio a pasta dura, ottenuto attraverso la lavorazione del latte in ampie caldaie. Un latte dall'aroma particolare e distintivo che caratterizza ancor oggi il noto formaggio, derivante dal foraggio tipico dei pascoli di quest'area emiliana costituito da trifoglio

WORLD CHEESE AWARDS 2017 - A novembre in occasione del "World Cheese Awards", l'Oscar dei formaggi che è andato in scena a Londra nel prestigioso Tobacco Dock, la Nazionale del Parmigiano Reggiano ha trionfato portando a casa ben 38 medaglie. Una kermesse che ha coinvolto oltre 3 mila formaggi, provenienti da oltre 30 Paesi. Quaranta caseifici produttori di Parmigiano Reggiano hanno fatto squadra e hanno partecipato insieme portando a casa un risultato da record. Delle 38 medaglie vinte, 3 Supergold (miglior formaggio da tavolo), 11 medaglie d'oro, 16 d'argento, 8 di bronzo.

ed erba medica. Già allora il Parmigiano Reggiano aveva raggiunto la tipizzazione perfetta che si è conservata immutata per nove secoli fino ai nostri giorni, esprimendo in ogni forma la tradizione ed il rigore dei monaci.

Correva l'anno 1351, quando Giovanni Boccaccio, nel suo "Decamerone", menzionava il Parmigiano Reggiano come prodotto d'eccellenza, di fama universalmente riconosciuta. Così scriveva: "Ed eravi una montagna di Parmigiano grattugiato, sopra la quale stavan genti che niun altra cosa facevan, che fare maccheroni, et ravioli, et cuocergli in brodo di cappone...".

Nel XVI secolo, l'Emilia conobbe un periodo importante di espansione agricola e commerciale e tra i beni trattati il formaggio ricoprì senza dubbio un ruolo fondamentale. Oltre alle abbazie ed ai feudatari, che aumentavano gli investimenti nella produzione di formaggio, si affermò una categoria di commercianti-proprietari di vacche di estrazione non nobile ed artigiani cittadini, che continuava ad investire "in vacche", con lo sviluppo delle cosiddette "vaccherie". A queste era annesso il caseificio dove veniva trasformato il latte del proprietario a cui si aggiungeva il latte delle stalle dei mezzadri, che aiutavano il casaro a turno. Proprio in questi anni la produzione di Parmigiano Reggiano si consolidò sempre più nelle province di Reggio e Parma, ma anche di Modena, grazie a i benedettini. Grosse forme di Parmigiano Reggiano cominciarono ad essere commercializzate diffusamente in tutta Europa, diventando protagoniste delle tavole nobiliari e non solo: il gustoso formaggio, infatti, viene citato da cuochi dell'epoca in diverse ricette di pasta o di dolci e non stupisce - come viene citato da alcune fonti - che Molière, prima di morire, avesse chiesto un'ultima scaglia di questo "oro bianco".

Anche nell'Ottocento il Parmigiano Reggiano è spesso menzionato nei libri di cucina e ufficialmente lodato da personaggi rimasti poi nella storia: pare che l'imperatore francese Napoleone Bonaparte amasse gustare un piatto composto di fagiolini verdi e Parmigiano Reggiano, preparato rigorosamente dal suo chef personale e scoperto grazie alla sua seconda moglie, la duchessa di Parma Maria Luigia.

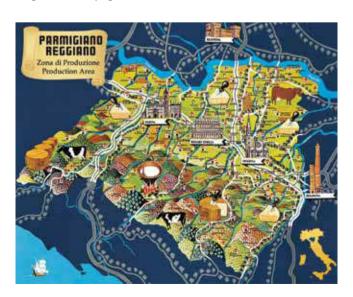
Nel corso dei secoli il Parmigiano Reggiano non ha cambiato le modalità produttive di base, anche se con l'inizio del 1900 furono introdotte alcune importanti innovazioni, ancora attuali - come l'uso del siero innesto e del riscaldamento a vapore - che hanno migliorato la qualità del formaggio e cambiato

Parmigiano Reggiano

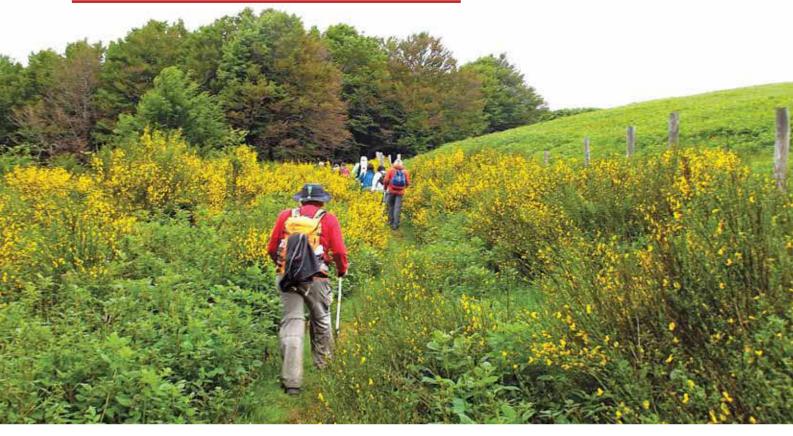
lentamente l'assetto dei caseifici. I rappresentanti dei caseifici di Parma, Reggio, Modena, Mantova (destra Po), si accordarono sulla necessità di approvare un marchio di origine per il loro formaggio. Così, il 27 luglio 1934 nacque il Consorzio Volontario Interprovinciale Grana Tipico che adottò il marchio ovale per le forme idonee. Tale marchio recava l'annata e la scritta C.G.T. Parmigiano Reggiano. Tre anni dopo, la zona di produzione venne definita con i confini che sono quelli attuali, comprendendo anche i territori della provincia di Bologna (sinistra del fiume Reno).

Il termine "Parmigiano Reggiano" venne ufficializzato per la prima volta nel 1938. Risale invece al 1954 la pubblicazione della legge italiana sulle denominazioni d'origine: il primo consorzio originario si trasformò nell'attuale organismo di tutela, il "Consorzio del Formaggio Parmigiano Reggiano". Nel 1992 venne poi approvato il Regolamento CEE Denominazioni d'Origine Protette, le DOP (poi integrato ne 2006): nel 1996, il Parmigiano Reggiano divenne ufficialmente un prodotto DOP europeo.

Dopo un 2015 che sarà ricordato come uno degli anni peggiori dell'ultimo decennio, per il Parmigiano Reggiano il 2016 si è chiuso all'insegna di una decisa ripresa. L'anno scorso, dai dati ufficiali pubblicati sul sito del Consorzio del Parmigiano Reggiano Dop, la produzione del marchiato all'origine ha registrato un aumento su base annua del 5,1%, con una crescita della produzione media giornaliera rispetto all'anno precedente del 4,8% nel comprensorio. In valori assoluti, l'incremento corrisponde a poco più di 167.000 forme ed ha portato la produzione accertata ad un totale di 3.469.865 forme, corrispondenti a 139.685 tonnellate. La produzione dei caseifici di montagna ha conosciuto, in particolare, un incremento superiore in termini relativi a quello delle latterie di pianura e di collina. Nello specifico, nell'area Bolognese - che conta 9 caseifici e 72.637 forme prodotte lo scorso anno - si è registrato nel 2016 un incremento del 2,2% della produzione di Parmigiano Reggiano nella zona montana rispetto l'anno precedente (oltre 30 mila le forme prodotte per un incremento del 2,2%). Il Re dei Formaggi a pasta dura italiano è sempre più amato, non solo dentro i confini nazionali, ma in tutto il mondo: i dati Istat relativi all'export confermano il trend di continua espansione sui mercati esteri (+5,8%), in particolare in Francia, Regno Unito, Spagna e Germania, Stati Uniti e Canada.



VB IN VIAGGIO CON APPENNINOSLOW



Dalla Via degli Dei alla Via degli Abati senza dimenticare la Piccola Cassia e gli altri piccoli grandi itinerari per viaggiare lenti attraverso l'Appennino. Il catalogo è anche on-line

Aspettando PRIMAVERA

Testo di Francesca Biagi

20 anni di attività e un 2018 pieno di aspettative. Questo è il punto di partenza del nuovo anno di Appennino Slow che risponde con il "botto" proponendo agli amanti di trekking, mountain bike e "andamento lento" un ricco calendario di eventi e proposte. È online infatti il nuovo programma di trekking di gruppo guidati da esperti in grado di "raccontare" il territorio in ogni sua sfaccettatura, dalle nozioni storico-culturali agli aneddoti popolari, dalle tradizioni enogastronomiche ai segreti meno turistici. Si parte dal nostro cavallo di battaglia, la Via degli Dei, ormai conosciuta in tutto il mondo grazie al grande lavoro di promocommercializzazione svolto negli ultimi 4 anni. 8 date (v. box), a piedi o in bicicletta, tutte dedicate all'itinerario che collega Bologna a Firenze attraverso l'Appennino Tosco-Emiliano. A questo si aggiungeranno due progetti sempre legati alla Via degli Dei ma un po' diversi dal solito: un Trekking Musicale, dove passi e note musicali si intrecciano in un unico cammino, alternando ogni giorno eventi con musicisti internazionali e passeggiate nel silenzio del bosco; e tre viaggi dedicati al turismo accessibile, tre proposte per persone provenienti da tutto il mondo che abbiano disabilità visive e abbiano voglia di mettersi in gioco e percorrere tutta la Via degli Dei in 8 giorni insieme a guide ed accompagnatori formati per far vivere a non vedenti ed ipovedenti un'avventura accessibile e sicura.

Questo progetto si chiama "In montagna siamo tutti uguali", è nato per promuovere un'idea di promozione territoriale nelle aree montane. La nostra proposta è stata quella di sviluppare il turismo accessibile in montagna e siamo stati premiati da Invitalia e dal MiBact (Ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo) nel 2017. Appennino Slow è stata l'unica azienda emiliano-romagnola a partecipare (arrivando seconda).

Ma Appennino Slow non è solo Via degli Dei. Quest'anno abbiamo selezionato altri 28 viaggi, alcuni già proposti con successo nel 2017 ed altri studiati ex novo per la nostra fedele clientela, esigente, intraprendente e piena di entusiasmo. Ci sono le antiche vie di pellegrini e viandanti come la Via degli Abati (18/23 settembre), sulle orme degli Abati di San Colombano nella natura incontaminata, la Piccola Cassia, utilizzata già ai tempi dei Romani per raggiungere la Pianura Padana, la Via dei Brentatori, percorsa nel Medioevo per il trasporto del vino dalle campagne a Bologna. E ancora i percorsi storici che raccontano di periodi bellici, "Tra storia e memoria" lungo la linea Gotica, Da Barbiana a Monte Sole, nei luoghi di Don Milani e Don Dossetti, in collaborazione con il CAI Bologna, e tante, tante novità: Sulle orme di Dante, tra i luoghi in cui visse e scrisse il sommo poeta, La Vallata dei **Medici**, un trekking tra le dolci colline del Mugello, **Attenzione**







Trekking @ MountainBike

ai briganti!, un anello di quattro giorni tra Emilia e Toscana, la Via della lana e della seta che parte da Bologna, capitale della produzione della seta, e termina a Prato, centro famoso per la lana. Quest'anno poi aggiungeremo diverse uscite per gli appassionati di mountain bike: chi vorrà cimentarsi pedalando per più giorni insieme alle nostre guide avrà diverse possibilità di scelta. La Piccola Cassia, Tra Romagna e Toscana, Da Firenze a Roma, sono tutte proposte studiate ad hoc per gli amanti del turismo lento ma... su due ruote (eventualmente anche assistite)!

Infine, per dare completezza al nostro programma 2018, due proposte "oltre i confini": **Portofino, trekking e mare** che parte da Camogli, antico borgo affacciato vertiginosamente sul mare, e arriva a Montallegro, con i suoi panorami mozzafiato, dimostrando che è possibile conciliare la fatica del cammino e il refrigerio con un bel tuffo in mare, e una proposta in Croazia con un week end alla scoperta de "I laghi di Plitvice".

Per scoprire tutte le date e conoscere i programmi in modo dettagliato basta andare sul sito www.appenninoslow.it oppure scrivere una mail a info@appenninoslow.it.

Troverete il nostro ambizioso programma, una grande sfida ma anche un bel regalo per i nostri venti anni di attività. 20 anni in cui abbiamo abbiamo dimostrato di essere sempre alla ricerca di novità, di lavorare con professionalità e abbiamo cercato di essere sempre aperti a nuove esperienze!

PARTI INSIEME A NOI!

Queste le date della "nostra" **Via degli Dei**

18/22 Aprile 16/20 Maggio

13/17 Giugno

22/24 Giugno (in MTB)

11/15 Luglio

10/12 Agosto (in MTB)

4/8 Settembre

10/14 Ottobre

7/13 Maggio (Via degli Dei accessibile)

2/8 Luglio (Via degli Dei accessibile)

3/9 Settembre (Via degli Dei accessibile)

25 Giugno/ 1 Luglio (Trekking musicale)



VB SPECIALE NEVE

Avvertimenti e consigli per neofiti ed esperti per divertirsi sempre e solo in sicurezza

CIASPOLE:
il modo migliore
per vivere la montagna d'inverno

Testo di Michela Marcacci - Guida GAE

È arrivato l'inverno e con lui la neve. I paesaggi cambiano, il silenzio avvolge la natura e i profili di montagne e colline. Il bosco, nelle sue infinite sfaccettature è forse l'ambiente che meglio di tutti riesce a farsi interprete delle suggestive atmosfere invernali: una dimensione in cui tutto appare sospeso, ritratto nell'istante esatto in cui il tempo sembra essersi fermato per conservare, sotto alla neve, la natura fino a primavera.

Ma qual è il modo migliore per vivere al meglio questa magia?

La camminata con le racchette da neve, pratica che sembrava relegata nelle memorie dei vecchi montanari, sta vivendo, stagione dopo stagione, un incredibile successo oggi in Italia (oltre 400.000 persone alle quali piace avventurarsi sulla neve con le ciaspole).

Le ciaspole consentono di muoversi in paesaggi intatti, di riappropriarsi di ambienti selvaggi e valli incontaminate, di entrare in piena sintonia con la natura permettendo di percorrere lunghe distanze con poco dispendio di energia, calpestando la neve.

Le valli e i crinali dell'Appennino per loro morfologia sono particolarmente adatti a questo tipo di camminata, i percorsi migliori sono quelli che seguono mulattiere e strade forestali, dove la traccia non presenta salite o ripide discese, ma prende quota gradatamente.

Le ciaspole inoltre, sono il modo migliore per continuare a fare trekking anche nel periodo invernale: non è richiesta alcuna capacità tecnica, basta saper... camminare! Per avventurarsi sui percorsi innevati, bisogna essere provvisti di zaino, abbigliamento antivento e antipioggia, calzature da trekking impermeabili e dei bastoncini telescopici, che sono fondamentali con le ciaspole e servono a mantenere il giusto equilibrio con la funzione di appoggio, dare il ritmo e permettere di scaricare buona parte del peso dello zaino. Non possono ovviamente mancare le ciaspole: con meno di 100€ si possono acquistare modelli già performanti.

Per i neofiti la cosa migliore è sicuramente aggregarsi ad uno dei numerosi gruppi organizzati che sempre più spesso propongono escursioni guidate con le racchette da neve.

Affidarsi a guide professioniste permette di vivere in



II VADEMECUM

- 1. Documentarsi attentamente sulle caratteristiche tecniche dell'itinerario che si intende percorrere.
- 2. Scegliere lunghezza e difficoltà del percorso tenendo conto delle capacità tecniche e fisiche del meno preparato e allenato fra gli escursionisti che compongono il vostro gruppo; raddoppiare il tempo rispetto un itinerario senza neve.
- 3. Documentarsi sulle condizioni dell'itinerario, del manto nevoso e seguire l'evoluzione del meteo nei giorni precedenti, le previsioni per il giorno dell'escursione e per quelli successivi.
- 4. Equipaggiarsi con un abbigliamento adeguato alle caratteristiche del percorso, senza dimenticare che, particolarmente in inverno, la montagna è soggetta a variazioni di clima e temperatura estreme: non debbono mancare nello zaino giacca impermeabile, pile, guanti, berretto e abbigliamento intimo di ricambio.
- 5. Non dimenticare la dotazione essenziale di primo soccorso e nel caso, l'occorrente per le situazioni d'emergenza. In alcune regioni italiane è obbligatorio avere pala, sonda e ARTVA se si fa alpinismo o freeride, e nelle zone con pericolo di valanghe. Problemi che si riducono qui da noi in Appennino, ma sui crinali la situazione è analoga alle Alpi e la prudenza non è mai troppa.
- 6. Cercare di evitare di intraprendere un'escursione da soli, anche nei sentieri più semplici: un piccolo imprevisto si può trasformare in una situazione di pericolo. Lasciare sempre detto quale itinerario si intendete affrontare e avvisare del rientro.
- 7. Non aver timore di rinunciare all'escursione. Se non si è sicuri del percorso che si sta seguendo, se l'itinerario pare troppo difficile per le vostre forze, se le condizioni non paiono sicure, è meglio tornare sui propri passi.





sicurezza la montagna, senza dover pensare ad orientarsi (la neve modifica l'ambiente, copre segnali e indicazioni) o a valutare la stabilità del manto nevoso, ma godendosi invece appieno l'escursione.

Una guida attenta e preparata inoltre, può farvi scorgere segnali nascosti: la neve infatti, è la migliore alleata per la scoperta delle tracce lasciate dagli animali. Tra la vegetazione irrigidita dal freddo, si possono individuare le orme "saltellanti" delle lepri, intuire il passaggio dei

lupi grazie alle tracce rettilinee lasciate dal branco, oppure scoprire la tana nascosta tra i massi della faina, tradita dalle orme lasciate a due a due sulla neve.

Una tranquilla passeggiata sulla neve consente osservazioni di grande interesse ed emozioni profonde nel momento che si avvista un animale o, semplicemente, se ne avverte la presenza.

Approfittate di questa stagione per scoprire i grandi piaceri di una ciaspolata in compagnia.



MUTUO CASA



Diamo forma ai tuoi progetti



La neve di questi ultimi giorni svela ancora una volta, se mai ce ne fosse bisogno, tutta la nostra insipienza mentale. Sdrucciola sulla neve lucida il passo affrettato dell' umanità moderna.

"Ohibò, chi mi rallenta? Un mendicante, forse? Ah, nooo..è la neve..che schifo, ma perché non va a fare il suo sporco lavoro dove serve, tipo in montagna?"

Fiocca la neve, fiocca e non viene più guardata con l' innocenza tipica dell'infanzia rurale che, imparando l' alternarsi delle stagioni, era capace di esprimere meraviglia e curiosità per il ciclo della vita.

Da decenni tutto deve essere performativo, come eterna catena di montaggio, per essere rubato al tempo e acquistato in economia.

Così cresce il mito dello sviluppo infinito che ci sta portando alla rovina.

lo voglio qui erigere l' inno ai fiocchi di neve perduti.

Essi sono costituiti della stessa materia impalpabile, quasi astratta, di cui son fatti i sogni: leggeri, misteriosi e candidi. Quando toccano terra, sembrano scomparire.

I sogni, allo stesso modo, spariscono quando vengono esauditi, rendendo più poveri chi ci crede.

E allora ciò che conta per noi esseri sensibili, sia nell'uno che nell'altro caso, è il viaggio, la fase intermedia che i fiocchi e i sogni esprimono.

Anzi, si può pensare, soprattutto se si è tanto più candidi dentro, che ogni fiocco di neve possieda un lievito per far germogliare un sogno.

Strano, bizzarro, ma non tanto assurdo allora il legame tra i tempi dell' inverno e quelli del raccolto, sia per il contadino del tempo che fu che per l' essere umano dal cuore d' oro.

Per il primo si trattava di un ciclo che lo portava ad avere cibo per il corpo, per il secondo cibo per l' anima.

Spesso in passato le due cose hanno coinciso perfettamente.

Quanto più l' umanità distorce i valori del tempo e dello spazio, tanto più si troverà, prima o poi, ad emettere permanenti gemiti preannuncianti la fine imminente.

Allora l' inizio della decrescita felice risiede sommessamente, forse, innanzitutto nei nostri cuori, nel ricominciare a vedere nella cupa aria invernale, con lo stupore della prima volta, un fiocco di neve.

Fiocca la neve, fiocca e, depositandosi al suolo con grazia divina, si trasformerà poi in lievito per il sogno dell'umanità bambina.



Vignola

Un anello di circa nove chilometri con 500 metri di dislivello attorno a Vignola di fronte a Monte Radicchio

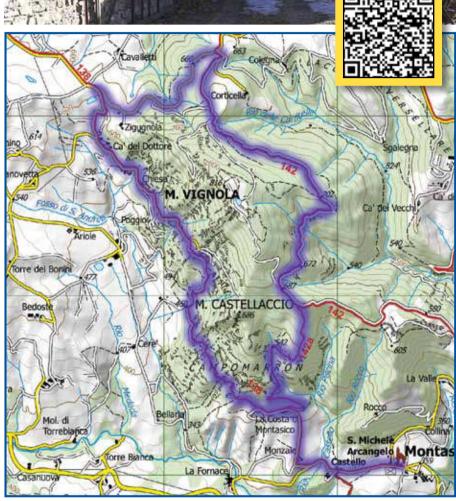
All'ombra del CASTELLACCIO

Un pò al di fuori dalle zone più frequentate, la caratteristica di questo anello diventa uno dei suoi aspetti più forti: la quiete. Si parte dal piccolo abitato di Montasico (chiesa) e si prende il CAI 138, di fianco al piccolo cimitero. Fin da subito colpisce la presenza di numerosi edifici abbandonati ma ancora splendidi che, con la loro struttura prevalentemente in sasso, rendono il paesaggio molto suggestivo. Il tratto ovest dell'anello fornisce scorci memorabili sulla valle adiacente ed è sempre al sole. E' facile avvistare anche i rapaci che nidificano nel prospiciente SIC di Monte Radicchio e Rupe di Calvenzano. Giunti sull'asfaltata, percorretela per circa un chilometro fino ad incontrare il CAI 142. Questo è l'esatto complemento della prima parte: sempre nel sottobosco, all'ombra dei monti Vignola e Castellaccio e senza la presenza (o quasi) di opere dell'uomo.

Le recenti nevicate hanno probabilmente fatto sparire qualche segnale bianco/rosso e in un paio di occasioni può sorgere il dubbio di essere fuori strada. I più allenati potrebbero anche prendere in considerazione di percorrerlo con le ciaspole ai piedi.

Questo percorso è interamente rappresentato nella carta escursionistica "Parco Storico di Monte Sole", pubblicata di recente. Trovate le informazioni sul nostro sito, www.trackguru.net.





IN GIRO CON TRACKGURU VB



VB IN BIGI PER L'A BASSA

L'attività e il calendario delle escursioni e i consigli della Federazione italiana amici della bicicletta

Sulle due ruote anche in inverno

Testo di Andrea Bianchi

L'inverno scoraggia l'andar in bicicletta, ma i nostri nonni in mancanza di altro non si fermavano certo davanti ad un po' di nebbia e un po' di gelo. Provate anche voi ad inforcare la vostra bicicletta di questi tempi e dopo un po' di improperi iniziali, la circolazione sanguigna e il fiatone vi scalderanno a dovere. Visitare la pianura bolognese nei mesi invernali è un'emozione d'altri tempi. Anche la polenta e salsiccia che vi potrete concedere al rientro vi farà provare quello che hanno provato gli abitanti della "bassa" prima dell'invasione delle automobili. Abbiamo visto un bel progresso in questi anni, dal dopo guerra sono state costruite strade ampie e argini sempre più alti, segni della modernità e della ricchezza che ora abbiamo tutti, l'automobile è giustamente il segno più tangibile di questo progredire. Ma non ci saremo dimenticati dell'andare lentamente di chi va a piedi o in bicicletta? Se ci fate caso, quegli argini utilissimi e quelle strade perfette costituiscono anche un limite invalicabile per chi vuole spostarsi in modo lento tra le nostre cittadine, ci siamo tolti il diritto di andare da una città all'altra in biziclata (in bicicletta), ce ne siamo dimenticati.

Dico "ce ne siamo" perché non si può certo addossare la causa solo a chi ha governato il territorio, anche i semplici cittadini si sono fatti prendere dalla modernità e hanno perso la bellezza, l'economia, la pulizia di andare a piedi e in bici, lentamente nelle nostre campagne e nelle nostre cittadine. Riscopriamolo tutti, vi garantisco che scalda il cuore e l'anima più di quanto potete immaginare. Ma se proprio non sopportate il freddo, i mesi più consoni per usare il mezzo a trazione umana (modo forbito per indicare sempre la bici) sono tutte e tre le prossime stagioni. Nei prossimi mesi la nostra associazione proporrà sul territorio tanti eventi per il diritto alla bicicletta e per il diritto alla bellezza del nostro territorio. FIAB è presente su tutto il territorio italiano, ma abbiamo cugini in tutta Europa, e nel bolognese trovate FIAB Bologna, FIAB Pedalalenta di Castel Maggiore, FIAB Alto Reno di Porretta, e infine che vi scrive, FIAB Terre d'Acqua dei Comuni di Terre d'Acqua (San Giovanni in Persiceto, Anzola, Crevalcore, Calderara, Sala, S.Agata). Vi invitiamo a partecipare ai nostri eventi culturali e ambientali in bicicletta, il programma di FIAB Terre d'Acqua non è ancora quello definito ora che vi scrivo, ma solo per voi vi anticipo alcuni eventi che ci saranno e vi invito a rimanere aggiornati su Facebook www. facebook.com/FIABterreacqu e sul nostro sito internet fiabterreacqua.weebly.com



MARZO

24 Marzo 2018 "3° Convegno di Mobilità Sostenibile", Sabato mattina dalle ore 10,30 alle 13 presso Sala Consiglio Comunale di San Giovanni in Persiceto.

APRILE

8 Aprile 2018 "S-catena il carnevale, 2nd edition". Domenica pomeriggio ore 15 in bicicletta da Piazza del Popolo a San Giovanni in Persiceto: giro in bicicletta con l'Associazione Carnevale Persiceto alla scoperta dei posti, delle storie e delle persone che hanno fatto il Carnevale Persicetano.

22 APRILE 2018 "Bike, WE can!", Domenica pomeriggio ore 15 da Piazza del Popolo a San Giovanni in Persiceto: in bicicletta per tutti, organizzato con la scuola superiore Archimede di Persiceto.

MAGGIO

13 Maggio 2018 "Bimbimbici", Domenica pomeriggio ore 15 da Piazza del Popolo a San Giovanni in Persiceto: da San Giovanni ai Laghetti di Tivoli con CICLOGIOCO.

GIUGNO

Giugno 2018 "IL MESE DELLA MOBILITA' SOSTENIBILE A PORTA MARCOLFA"

Dal 1 al 30 Giugno : Mese della mobilità sostenibile con il centro commerciale Porta Marcolfa di San Giovanni in Persiceto, Mostra di FOTO ed iniziative a sostegno della mobilità sostenibile.

3 Giugno 2018 "FESTA DELLE SPIGHE", Domenica pomeriggio ore 15 da Piazza del Popolo a San Giovanni in Persiceto: Borgata città e la Badia giro circolare nelle campagne con ROBERTO SERRA, in dialetto. Con partenze anche da Anzola e Le Budrie.

24 Giugno 2018 "In bici ... con gli artisti" (FIERA DI AI), Domenica pomeriggio ore 15 da Piazza del Popolo a San Giovanni in Persiceto:, giro in bici alla ricerca dei laboratori artistici



Idee, proposte ed eventi in movimento, ma molto lentamente. In Valsamoggia si pensa al marketing sostenibile

ViviSostenibile coltivare passioni nel turismo rurale

Testo di Silvia Salmeri

Camminare a ritmo lento alla scoperta di territori inesplorati, ascoltare storie, divorare esperienze, coltivare passioni. Tutto questo è Vivisostenibile, associazione nata nel 2013 dal nostro bisogno di respirare aria nuova, tirare fuori dal cassetto sogni impolverati, conoscere umani coraggiosi, fare scelte più sostenibili per il mondo, ma soprattutto per noi stessi.

Negli ultimi quattro anni ViviSostenibile ha avuto tante anime: è stato un blog, un B&B in campagna, una rete di strutture ricettive unite da sogni, valori e bisogni, è stato un luogo (fisico e digitale) nel quale sperimentarsi e rimettersi in gioco, è stato il punto di riferimento di tanti amanti di escursioni a base di chiacchiere, vino, tigelle e natura.

E dalle tante anime di ViviSostenibile si sono generate altrettante opportunità, progetti, amicizie, collaborazioni, comunità, perfino aziende.

Siamo nati e cresciuti in Valsamoggia, terra di mezzo, terra di tradizioni profonde e innovazioni coraggiose, terra generosa, operosa, collaborativa, ma ancora poco esplorata, terra in Transizione.

Per capire dove volevamo andare abbiamo iniziato a camminare. Una lunga traversata risalendo la valle, avvolti da atmosfere autunnali, ci ha fatto comprendere che, per promuovere e valorizzare i territori rurali, occorreva conoscerli a fondo, esplorarli lentamente,

stare in silenzio per assorbire in pieno le storie di chi quei territori aveva contribuito a farli crescere con il suo eccellente lavoro quotidiano. Da allora non ci siamo più fermati.

Oggi organizziamo trekking (in collaborazione con la Cooperativa Madreselva), eventi, social dinner, ci occupiamo di marketing rurale sostenibile, ovvero a misura di uomo e di spazi, incentiviamo le reti e le relazioni tra esseri umani. Abbiamo gravitato prevalentemente nei dintorni della Valsamoggia, dove oggi abbiamo una sede all'interno di un bed and breakfast (a Monteveglio) e dove vi invitiamo a venirci a conoscere di persona.

Nel 2014 da ViviSostenibile è nata Destinazione Umana, tour operator online che non vende viaggi, ma uno stile di vita. E che promuove un turismo (ispirazionale) a misura dei bisogni dell'umano che parte e dell'umano che accoglie in un percorso di scambio e contaminazione che diventa spinta propulsiva per il cambiamento (anche di vita!) e la ricerca della felicità.

Le nostre idee sono sempre in movimento, così come le nostre gambe. Se vuoi fare un pezzo di strada con noi, passa a trovarci

[info@vivisostenibile.net - www.destinazioneumana.it]

VB ARCHEOLOGIA

Nella terza ed ultima puntata del viaggio di Rivalta alla ricerca delle antiche vie transappenniniche ci occupiamo della strada ritrovata da Santi e Agostini e del dibattito che quella bellissima scoperta ha suscitato nel mondo accademico e non solo

La Flaminia...
Minor Vs Militare

Testo di Giuseppe Rivalta*

*Gruppo Speleologico Bolognese Associazione Parco Museale della Val di Zena Museo dei botroidi di Luigi Fantini

Nel 187a.C. i Romani avevano iniziato i lavori per la realizzazione della Flaminia Minor che doveva collegare Claterna ad Arezzo.

Verso il 64 a.C. questa città toscana, per ottenere una sua autonomia, si ribellò a Roma. Per tutta risposta Giulio Cesare, per punirla, inviò i propri "Veterani" ed in breve, l'assetto demografico originario, venne sconvolto. Nello stesso periodo veniva fondata Firenze, dopo aver bonificato la Valle dell'Arno. Automaticamente la floridezza di Arezzo declinò e con essa gli scambi con Claterna. Tuttavia in Età medievale, da studi eseguiti dalla prof. Paola Foschi, continuarono ad esistere insediamenti, religiosi e di sosta, lungo la Flaminia Minor. In quei tempi era ancora utilizzato, il termine "Via Flamenga" (etimologicamente Flaminia). Sopravvive, anche oggi, in questi luoghi, la casa "Migliarina", la località "Ancisa" (=Incisa) termini viari romani, il nome di Monte Cerere (divinità romana della Natura e coltivazione dei campi), Settefonti (Curteseptem funti), Castel dei Britti (Castrum Britorum o Gissaro) ecc. Nell'Atlante dei Beni Culturali, nel capitolo sulle infrastrutture del territorio dell'Emilia Romagna, la prof. Antonella Coralini (docente titolare dei corsi di archeologia e Storia dell' arte romana) in una cartina mostra la presenza di due strade: la Flaminia Minor ad est ed una seconda più ad ovest. Quest'ultima

è stata nominata da Cesare Agostini e Franco Santi come "Flaminia Militare". Furono loro a scoprire questa via lastricata, dopo anni di lavoro per riportarla alla luce dai boschi che nei secoli l' avevano coperta. Questa strada (che agli universitari è nota come Via Claudia), si snodava, tra le valli del Savena, del Setta e del Sambro. Nella parte alta è caratterizzata da un fondo caratterizzato da grandi basolati di un' arenaria molto resistente. Questa antica importante via iniziava a Bononia, dall'attuale Via Tagliapietre (non lontano dal teatro e dall'acquedotto romano) per poi imboccare via San Mamolo per salire a San Vittore restando in alto rispetto al Torrente Aposa. Iniziava così a dirigersi a Sud verso Sesto, Otto e None (tipici nomi viari di origine romana) per arrivare a Pianoro Vecchio. Da lì era la volta di Brento, Monterumici, Monzuno (Mons Junonis), Monte Venere, Cedrecchia (Cedricula o parola legata alla Dea Cerere?), Madonna dei Fornelli (antico nome legato alla presenza di carbonai) ecc.. Sul ripido crinale di Pian di Balestra (sotto Monte Bastione) sono venuti alla luce lunghi tratti di basolato molto simili a quello romano, ma ancora in fase di definizione da parte degli archeologi, non ostante gli scopritori Agostini e Santi ne sostengano con forza questa origine. Quasi sicuramente, un tale percorso ricco di toponimi latini (ma scarsissimo di reperti romani), poteva far parte di una via che scendeva in Toscana forse a Firenze, città che, come già accennato, era stata fondata nell'VIII° - IX° decennio del I° secolo a.C. Oggi, Il Prof. Antonio Gottarelli (architetto ed archeologo, direttore del Museo di Monterenzio e degli scavi di Monte Bibele), come del resto in precedenza anche il prof. Daniele Vitali (che fece importanti scoperte etrusco-celtiche a Monte Bibele ed a Monte Tamburino) restano convinti propugnatori di una Flaminia Minor situata tra Sillaro ed Idice.

Tra l'altro, nella antica Tabula Peutingeriana del XII-XIII secolo d.C (copia di una antica carta proto geografica romana), compare indicato,





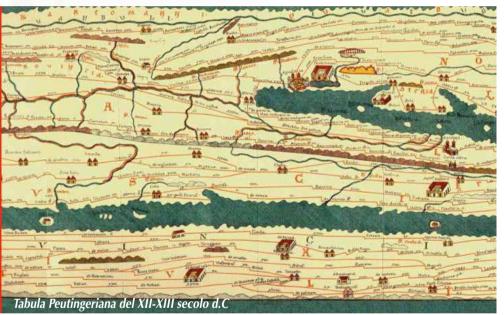
I tracciati delle due antiche strade a confronto.

Nelle valli bolognesi

tra Bononia e Claterna, il fiume Isex (=Idice) contrassegnato da una riga rossa. Evidentemente per indicare il fiume Idice, in una carta che copriva tutto l'Impero Romano, dalla Gallia all'Asia Minore, doveva essere un riferimento importante per il viaggiatore che voleva attraversare l'Appennino (secondo il Prof.Gottarelli).

Ovviamente ancora vi è un dibattito aperto, come spesso accade. Certo è che entrambe le strade Minor e Militare (=Claudia) sono scomparse dalla Storia per secoli e solo ora riaffiorano, grazie alle ricerche di tanti studiosi ed appassionati. In questo modo si ridà nuova vita a territori dimenticati, ma per questo ancora pieni di fascino e rimasti ancora praticamente intatti, giustamente evocati verso un moderno turismo sostenibile che diventa una forza economica trainante per le piccole comunità che vivono ancora in questi meravigliosi territori.











A sinistra, un tratto della Flaminia Minor. Sopra, gli scavi sulla Flaminia Militare. La copertina del volume di Santi e Agostini

VB TRA/FEDE E TRADIZIONE

Le origini e le attività delle unioni di fedeli dal Medioevo ai giorni nostri

Confraternite e di altre storie tra culto, solidarietà ed assistenza

Testo di Giuliano Musi

La confraternita è un'unione laica di fedeli, di ambo i sessi, eretta con decreto dell'autorità ecclesiastica avente per scopo opere di pietà o di carità e l'accrescimento del culto pubblico. Di norma la sede di una confraternita è una chiesa, un oratorio o una cappella. Le confraternite sono nate in maniera spontanea nel Medio Evo come risposta al bisogno di pace e misericordia in un mondo il cui equilibrio era crollato assieme all'impero romano di Occidente. L'assenza di uno stato centrale che potesse fornire le più elementari garanzie soprattutto alla parte più disagiata della popolazione, la crisi economica generata alla scomparsa del sistema romano ed il sentimento di una ancor giovane cristianità, sono state le principali cause che spinsero i fedeli ad associarsi per aiutarsi reciprocamente, come fratelli, in nome di Dio.

Nate quindi per esigenze essenzialmente pratiche (l'aiuto reciproco) le confraternite hanno subito affiancato alle attività di preghiera e penitenza, la carità a favore di tutti, sempre con l'approvazione della Chiesa ed in sinergia con essa.

Il primo movimento confraternale nell'Italia dell'undicesimo secolo fu quello dei Battuti, con carattere prevalentemente spirituale e penitenziale: aggiungevano alla preghiera ed alla beneficenza la mortificazione fisica flagellandosi durante le cerimonie pubbliche e le processioni.

Accanto alle Confraternite dei *Penitenti* (Battuti, Disciplinati, Bianchi, ...) si formarono unioni confraternali di *Devozione* che avevano come principale scopo quello di condividere una stessa forma di pietà (per esempio il SS. Sacramento, il Rosario etc.) ed altre invece dette di *Beneficenza*, che si distinguevano per l'assistenza ai poveri, agli orfani, agli ammalati (incurabili e non), ai carcerati, ai condannati a morte, alle giovani a rischio, al recupero delle persone deviate e delle prostitute pentite.

Di particolare valore umanitario fu l'assistenza ai malati contagiosi e la pietosa opera di sepoltura dei morti: abbandonati, assassinati, poveri, vittime delle epidemie, stranieri e sconosciuti. Fu proprio per testimoniare umiltà che nacque, presso parecchie confraternite, l'uso, che dura ancora oggi, di indossare, oltre al saio, un cappuccio



La processione della Madonna di San Luca in discesa sotto il portico che porta in cima al Colle della Guardia.

per coprire il volto, per nascondere la propria identità e annullare quindi la propria individualità.

Le confraternite ebbero notevole sviluppo in tutta Europa fino alla Rivoluzione Francese, alla fine del diciottesimo secolo. Molte di esse furono importanti e potenti economicamente (parecchi confratelli erano benestanti) ed influirono anche nelle questioni civili, pur non partecipando direttamente alla vita politica, dando contributo positivo allo sviluppo sociale, artistico, economico ed anche culturale delle comunità in cui operavano. La Chiesa cercò sempre di controllare le attività delle confraternite, mantenendole entro confini limitati (prevalentemente relegandone l'impegno in manifestazioni esterne quali processioni e rappresentazioni sacre), per evitare che assumessero troppo potere e potessero attrarre contributi da parte dei laici e delle istituzioni.

La Rivoluzione Francese portò alla soppressione di una grande parte delle confraternite, ed in assoluto ad una forte riduzione delle loro attività. Alcune di queste confraternite soppresse rinacquero con la Restaurazione dopo il 1814; altre scomparvero per sempre. Le confraternite non riuscirono più ad avere il ruolo nel tessuto sociale e religioso, che ebbero nel secolo precedente, e la loro importanza andò incontro ad un lento ma inesorabile affievolimento.

Il nuovo stato italiano nato nel 1861 ed il progressivo declino del potere temporale della Chiesa, culminato con la presa di Roma (breccia di porta Pia) nel 1870 generò la tendenza alla laicizzazione ed alla statalizzazione delle associazioni che per secoli erano vissute, se pur con notevole autonomia, all'interno della Chiesa cattolica. Le confraternite oggi nel Bolognese sono poco meno di quaranta con circa mille confratelli iscritti.

La loro presenza nella Chiesa bolognese si concretizza principalmente con opere di culto mentre la loro opera nel contesto sociale appare meno evidente. La loro funzione rimane comunque importante: per la storia e le tradizioni che rappresentano, per il supporto che danno alle attività di devozione della chiesa, per le opere esemplari e disinteressate di beneficenza.

LE ASSOCIAZIONI BOLOGNESI E LA MADONNA DI SAN LUCA

Nell'arco dell'intero anno (in particolare durante la settimana in cui la Madonna di San Luca scende dal Colle della Guardia) operano a Bologna quattro associazioni di volontari. Ognuna ha propri compiti ben definiti, tutti però complementari e "mirati" al perfetto svolgimento delle funzioni parallele al culto della Sacra Immagine che ovviamente è demandato esclusivamente alla Curia. Le associazioni sono:

I DOMENICHINI – Materialmente portano a spalle (con grande sforzo fisico) la Madonna e tutti i suoi apparati (lampioni, baldacchini, fioriere ecc...), andata e ritorno, dal colle fino in città. Il mercoledì della settimana di sosta in città trasportano l'Immagine in processione fin sul sagrato della Basilica di San Petronio per la benedizione. Svolgono inoltre il lavoro di raccolta dei ceri portati dai fedeli da accendere in luoghi prestabiliti all'interno della Cattedrale di San Pietro per evitare incendi o disservizi. I Domenichini indossano il loro tradizionale "saio" nero. All'associazione sono stati iscritti finora solo uomini.

PIA UNIONE DEI RACCOGLITORI – Il loro compito principale è quello della raccolta delle offerte fatte dai fedeli durante la settimana di sosta della Madonna nella Cattedrale di San Pietro. Partecipano inoltre alle processioni con la Madonna ed ad altre durante l'anno. I raccoglitori indossano il frac e all'associazione sono stati iscritti finora solo uomini.

I SABATINI – Durante tutto l'anno si recano al Santuario di San Luca per partecipare alle numerose funzioni che vi si svolgono. All'associazione sono iscritti uomini e donne.

COMITATO FEMMINILE PER LE ONORANZE ALLA BEATA VERGINE DI SAN LUCA – Hanno come compito principale la raccolta delle offerte per i ceri e le Messe di suffragio e partecipano durante l'anno ai servizi della Basilica sul Colle. Le signore vestono di nero. All'associazione sono state iscritte finora solo donne.





VUOI DIVENTARE PUNTO DI DISTRIBUZIONE DELLA RIVISTA?

CONTATTACIAL

340.0616922 O SCRIVI MAIL A: michaela.appenninoslow@gmail.com

RICEVERAI LE COPIE RICHIESTE DA CONSEGNARE AI TUOI CLIENTI

VB TRA FEDE E TRADIZIONE

Dal 1700 ad oggi passando per Napoleone e una storica scissione, peculiarità e caratteristiche delle prime due confraternite che si occupano della Madonna di San Luca

Domenichini e Sabatini ai piedi del Colle della Guardia

La Confraternita dei Domenichini (sono quelli che portano la Madonna a spalle) ha come compiti principali il faticosissimo trasporto (solo la fioriera pesa oltre 160 chilogrammi), la custodia e la cura dell'Immagine della Madonna durante la sua discesa a Bologna. Presso l'Archivio di Stato di Bologna è custodito un documento che narra come è nata la Confraternita della Beata Vergine di San Luca del Pellegrino Greco, detta dei Domenichini. Nel 1741 esisteva già una confraternita laicale detta dei Sabatini, perché salivano in processione ogni sabato mattina, tre ore prima dell'alba, al Santuario della Beata Vergine di San Luca sul Monte della Guardia, per rendere omaggio all'Immagine. Il giorno e l'ora scelti da questo gruppo di devoti non era casuale, erano infatti quasi tutti mercanti che si recavano in pellegrinaggio prima dell'apertura delle loro attività presso il mercato del sabato che allora si teneva in Piazza Maggiore. La Compagnia dei Sabatini era nata nel 1721 presso la Chiesa di Santa Maria del Tempio in Strada Maggiore ed era formata da 63 confratelli e 63 consorelle.

Nell'agosto 1741 però a causa di fatti spiacevoli accaduti (inconvenienti causati da "gente stramba" che approfittava dei momenti della processione per generare disordini), il Vicario Generale proibì ai Sabatini di salire in processione al Monte della Guardia. La proibizione spaccò in due la Confraternita dei Sabatini. La parte maggiore si rassegnò con obbedienza alla disposizione, un'altra parte, minoritaria ma decisa, disobbedì, continuando nelle salite, uscendo però da Porta San Felice, eludendo così il controllo delle guardie; evidentemente solo quelle in servizio a Porta Saragozza avevano l'ordine di impedire l'uscita di questi confratelli.

I nuovi devoti, dopo avere chiesto agli altri Sabatini il permesso di utilizzare la loro croce e i lampioncini che giacevano inutilizzati, avendone avuto risposta negativa, se ne approvvigionarono in maniera autonoma. Dopo un periodo di profondi contrasti si raggiunse un'intesa di compromesso: i vecchi Sabatini, cui fu tolta l'inibizione a



salire al Monte della Guardia, mantennero il diritto di salire in processione il sabato mattina. Per i nuovi confratelli si convenne di comune accordo, per evitare sovrapposizioni, che avrebbero fatto la salita devozionale il mercoledì.

IL RICONOSCIMENTO UFFICIALE DELLA NUOVA CONFRATERNITA

La congregazione fu ufficialmente riconosciuta il 28 febbraio 1744, con l'approvazione da parte del vicario generale degli Statuti, Regole e Capitoli della "Pia Unione, o Congregazione della Beata Vergine di S. Lucca" e dell'abito, costituito da una "cappa nera ad uso di Pellegrini, con mantellina e bordone" con riferimento al Pellegrino Greco che, secondo le cronache cinquecentesche di Leandro Alberti, portò a Bologna la sacra Immagine dalla chiesa di Santa Sofia in Costantinopoli.

L'uso di visitare processionalmente il santuario della Beata Vergine di San Luca si spostò dal mercoledì alla domenica iniziando dalla Pasqua del 1744 e fu in tale occasione che per la prima volta venne indossata la Cappa del Pellegrino. Dopo questa data nacque il termine "Domenichini", con cui la nuova confraternita venne in seguito identificata. Per la Confraternita, nata da poco, fu un grande onore ricevere la visita nella chiesa di Santa Sofia (loro sede) dell'Immagine della Beata Vergine di San Luca per le Rogazioni Minori del 1756, allora gestita dalla Venerabile Arciconfraternita di Santa Maria della Morte.

L'inverno tra il 1764 ed il 1765 fu abbondante di precipitazioni che causarono frequenti inondazioni. Per scongiurare queste calamità fu organizzata una visita straordinaria della Immagine della Madonna di San Luca per sabato 12 gennaio 1765. In questa circostanza, la confraternita dei Domenichini ottenne il permesso sia dal Priore dell'Arciconfraternita della Morte, sia dall'Arcivescovo, di trasportare l'immagine della Madonna in città. Questa fu la prima volta, documentata, in cui i Domenichini ebbero l'onore di provvedere al trasporto dell'Immagine.



IL DOMINIO NAPOLEONICO A BOLOGNA E LA SOPPRESSIONE

Le cose procedettero più o meno tranquille fino all'ingresso dei francesi in Bologna il 18 giugno 1796 che condizionò i regolari svolgimenti delle attività religiose e devozionali. Anche il trasporto della Madonna di San Luca ne risenti: Giuseppe Guidicini ricorda che nella discesa del 12 maggio 1798, nessuna Confraternita poté partecipare con le proprie insegne, e la partecipazione alla processione fu permessa solo a cittadini vestiti alla Francese. La situazione precipitò rapidamente. Il 30 luglio 1798 la Confraternita fu soppressa (unitamente ad altre, tra cui la Venerabile Arciconfraternita della Morte e la Compagnia dei Sabatini).

In pochi anni la fortuna di Napoleone finì e ci fu la Restaurazione.

Il 30 gennaio del 1814, il priore dei Domenichini, Serafino Marchetti, supplicava l'autorità arcivescovile per avere il permesso di utilizzare le cappe e di accompagnare alla sepoltura i confratelli defunti, secondo le consuetudini in uso prima della soppressione napoleonica. E' il primo timido tentativo della Confraternita di ritornare alla normalità. Ottenuto il permesso, il 7 giugno 1814 il priore chiese tale permesso anche all'autorità civile, ricevendo anche in questo caso risposta positiva.

In quegli anni cruciali anche associazioni dal passato importantissimo come l'Arciconfraternita della Morte non riuscirono a risollevarsi dopo l'oppressione napoleonica.

Leconfrolemile

La Confraternita dei Domenichini, invece, grazie alla volontà, ai sacrifici, anche economici e alla devozione dei suoi componenti, pur tra mille difficoltà riuscì a risorgere. La scomparsa dell'Arciconfraternita della Morte lasciò un vuoto importante ed il candidato migliore per colmarlo era proprio la Confraternita dei Domenichini.

Gli anni dal 1818 al 1820 hanno registrato purtroppo una vera e propria guerra interna che ha rischiato di far sparire la Confraternita. Ritrovata finalmente la pace e abbandonate le ambizioni di fare rinascere una nuova Compagnia della Morte, si focalizzò ogni sforzo nella venerazione dell'immagine della Beata Vergine, gestendone con diligenza le discese fino ai giorni nostri.

ABITO E INSEGNE

Fin dalle origini i Domenichini hanno indossato un proprio abito che li contraddistingue durante la processioni e le funzioni. L'abito della Confraternita fu realizzato nella forma tuttora in uso, idealizzando l'abito di Teocle, il pellegrino greco che, secondo la leggenda, portò a Bologna l'icona della Madonna di San Luca. Già nel 1744 la moglie del confratello Sforza Magnani cucì le prime quattro cappe, la cui foggia fu decisa di comune accordo tra i primi aggregati e il Vicario del Santuario di San Luca. E' la stessa cappa usata anche oggi. Ad essa si aggiungeva il cappello a larghe falde, detto petaso, che serviva per riparare dal sole e dal caldo. Una modifica all'abito si ebbe nel 1902, quando fu aggiunto un cingolo neroazzurro per stringere i fianchi dell'abito e il filetto della cappa da bianco divenne azzurro; inoltre fu aggiunto alle cappe dei confratelli destinati a portare la Venerata immagine della Madonna di San Luca un filetto d'oro e alle cappe dei cosiddetti lampionari, coloro che trasportano i caratteristici lampioni durante le processioni, uno d'argento.

Un segno distintivo che è perdurato fino a non molti anni fa, creando all'interno della stessa Confraternita due gruppi distinti: i portatori (detti anche portantini) e i lampionari. La cappa, con i suoi simboli e i suoi significati, è tuttora usata dai confratelli durante le funzioni e processioni alle quali partecipano, a cominciare dalla salita processionale dal Meloncello al Colle della Guardia, che è fatta all'alba di ogni terza domenica del mese. La cappa accompagna il Domenichino in tutta la sua vita da confratello, dal momento della vestizione, che coincide con l'ingresso nella Confraternita, fino alla morte, con l'usanza tuttora viva di portare alla sepoltura i confratelli defunti vestiti della loro veste confraternale.

DIVENTA SOSTENITORE

per continuare a dar voce alla rivista "Nelle Valli Bolognesi"
Con soli 20 euro all'anno ci darai il tuo sostegno
e noi ti spediremo a casa i 4 numeri della rivista

Per informazioni: info@appenninoslow.it



Dal corpo incredibilmente ben conservato di Santa Caterina da Bologna al mistero del Monte delle Formiche fino alle apparizioni di Boccadirio, tra mito, fede e storia

Eremi e santuari raccontano di miracoli e prodigi

Testo di Serena Bersani

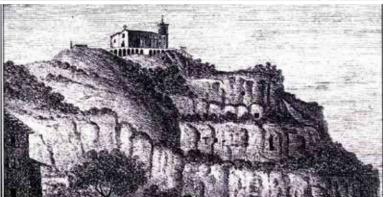
Nascosti tra i boschi dell'Appennino o distesi tra tratturi e campi di grano nella Bassa, eremi e santuari del territorio bolognese ci raccontano di miracoli e di prodigi, di secoli di fede popolare rafforzata dalla tradizione e per questo divenuta patrimonio collettivo, non solo dei credenti.

Sarà perché Bologna è rimasta per secoli sotto il dominio della Chiesa, sarà perché ha ospitato per un periodo della loro vita alcuni dei principali santi della storia, a cominciare da san Francesco e san Domenico, certo il culto per alcune figure della religione non è stato spazzato via nemmeno dalle incursioni laiciste dell'esercito napoleonico. Tant'è che figure come san Petronio e la Madonna di San Luca sono diventati simboli oltre che protettori di Bologna e anche in città i luoghi, le targhe agli angoli delle vie, i conventi, le chiese ricordano un po' ovunque eventi straordinari, miracoli o leggende secondo i punti di vista. Basti citare il prodigio del corpo di santa Caterina da Bologna, visibile nella chiesa del convento del Corpus Domini in via Tagliapietre in perfetto stato di conservazione malgrado la morte della monaca santificata sia avvenuta il 9 marzo 1463. O il miracolo che accompagnò la morte della beata Imelde Lambertini, una bambina di undici anni che desiderava ardentemente la prima comunione e sulla quale discese un'ostia dal cielo alla presenza di numerosi testimoni, nell'anno di grazia 1333.

Ma anche uscendo dai confini cittadini, la fitta presenza di santuari e luoghi mistici è testimonianza di secoli ricchi della presenza di futuri santi, beati ed eventi prodigiosi a loro connessi. Il fenomeno più straordinario, se non altro per la spettacolarità con cui si ripete ogni anno, è quello legato alla chiesa di Santa Maria in Val di Zena, meglio conosciuto come santuario del Monte delle Formiche per via dell'insolito fenomeno che vede ogni anno arrivare in questa località migliaia di formiche volanti che qui si accoppiano per poi morire. Si tratta di maschi della specie Mirmyca Scabrinodis, che mettono in scena una sorta di danza nuziale. Un mistero della natura che, nei secoli passati, è divenuto anche un mistero della fede, come testimonia un antico verso in latino in cui si parla delle formiche attirate dalla Vergine, ai cui piedi vanno poi a morire. Ancor oggi la tradizione mantiene un rito religioso durante il quale le formiche vengono raccolte e messe in sacchetti portafortuna da distribuire ai fedeli.

Rimanendo in zona, sulle colline di Ozzano il Passo della Badessa ricorda il miracolo della beata Lucia da Settefonti, una giovane e bellissima nobile bolognese che nel 1142 volle farsi monaca contro il volere della famiglia, oggetto di un amore impossibile da parte di un ragazzo che la vedeva pregare nella chiesa cittadina di Santo Stefano. Per cercare di dimenticarla, partì come crociato e venne fatto prigioniero dai saraceni. Lucia, che nel frattempo era morta, gli apparve miracolosamente e subito dopo il giovane venne lasciato andare. Ad attestare il presunto miracolo sono le catene del cavaliere liberato dalla schiavitù conservate, insieme alle reliquie della beata Lucia, nella chiesa di Sant'Andrea a Ozzano.





Spostandoci tra Setta e Reno, le montagne sono ricche di apparizioni mariane, spesso a pastorelli. Nel comune di Castiglione dei Pepoli c'è il santuario di Boccadirio, che ricorda un episodio accaduto il 16 luglio 1480 da cui deriva il nome della località in corrispondenza della bocca del rio Davena. La Vergine apparve a due bambini chiedendo di essere venerata in quel luogo. I lavori per la costruzione della chiesa cominciarono solo nel Cinquecento, finanziati dalla popolazione di Baragazza e, essendo un santuario di crinale, è meta ancora oggi di pellegrinaggio sia dall'Emilia sia dalla Toscana

Legati a una tradizione molto più antica sono il santuario dedicato a Santa Maria e l'annesso oratorio di Santa Caterina di Alessandria sulla cima di Montovolo, nel comune di Grizzana Morandi. L'impervia località a 912 metri d'altezza era considerata una "montagna sacra" fin dai tempi più antichi ed era meta di pellegrinaggi religiosi da quando questi territori erano popolati dagli Etruschi. Il significato del nome Montovolo ha infatti origini pagane: qui sorgeva un tempietto oracolare con al centro una pietra sacra di forma ovale, come da tradizione presso gli Etruschi e poi i Romani. Si ritiene che l'oratorio sia stato edificato come ex voto per il ritorno dalla Terra Santa di crociati di questo territorio. Una delle leggende riportate dagli antichi cronisti riguarda san Acazio, fratello di santa Caterina d'Alessandria, che proprio nel territorio di Montovolo avrebbe subìto il martirio nel Il secolo dopo Cristo, insieme a migliaia di altri cristiani crocefissi agli

Fremi e santuari

alberi di guesti boschi.

Sull'altro versante dell'Appennino, nel comune di Castel d'Aiano sorge il santuario della Madonna di Brasa, chiamato in origine anche della Madonna del Fuoco, costruito tra il 1719 e il 1734 per ricordare l'evento prodigioso che vide come protagonista un contadino: un giorno tolse l'immagine della Madonna che era stata collocata su di un albero del suo podere per portarla a casa propria ma, il giorno successivo, l'immagine ricomparve miracolosamente sull'albero. Proseguendo lungo l'alta valle del Reno, nei boschi intorno a Lizzano in Belvedere si trova il santuario della Madonna del Faggio, costruito nel 1722 dagli abitanti di Capugnano e di Monteacuto delle Alpi. Anche qui l'immagine mariana è legata a un maestoso albero accanto al quale la Vergine sarebbe apparsa a un ragazzo. Un altro santuario nella stessa zona è quello della Madonna dell'Acero, costruito nel Cinquecento là dove Maria era apparsa a due bambini sordomuti che si erano rifugiati sotto un grande acero durante una bufera. In seguito a ciò i due pastorelli riebbero la parola e l'udito. Temporali, boschi e apparizioni mariane sono una trama costante anche per quanto riguarda la nascita del santuario della Madonna di Calvigi, nel comune di Granaglione. Qui, nella prima metà del Cinquecento, il rettore della chiesa di San Nicolò, sorpreso in mezzo ai boschi da una tempesta, trovò riparo sotto uno sperone di roccia che crollò non appena il sacerdote riprese il cammino. Grato per lo scampato pericolo, decise di far dipingere proprio sul costone del monte un piccolo ritratto della Madonna con il Bambino. A questa vengono attribuiti diversi miracoli, come quello di aver fatto cessare la peste del 1930 in seguito a un pellegrinaggio a piedi nudi fatto dai fedeli del territorio di Granaglione.

In pianura si trovano tradizioni analoghe. A pochi chilometri da Budrio c'è il santuario della Madonna delle Grazie, detta anche dell'Olmo poiché a un albero di guesta specie il falegname budriese Lodovico dall'Orto avrebbe appeso nel 1586 un'immagine della Vergine, che divenne ben presto meta di numerosi pellegrinaggi. Per questo venne costruita la chiesa, che è tuttora meta di fedeli speranzosi in una grazia. Ma tra fossi, argini e cavedagne, il santuario più famoso della Bassa è quello dedicato a Clelia Barbieri, santificata da Giovanni Paolo II nel 1989, alle Budrie di San Giovanni in Persiceto. Qui, a metà dell'Ottocento, la giovanissima Clelia si impegnava a insegnare la dottrina cristiana e a leggere e a scrivere alle ragazzine più povere. E qui nacque, dopo la prematura morte dell'ispiratrice, la Congregazione delle Suore Minime dell'Addolorata. I miracoli attribuiti alla Santa delle Budrie cominciarono un anno esatto dopo la sua scomparsa a soli 23 anni, quando le consorelle riunite in preghiera il 13 luglio 1871 udirono durante i canti una voce che si accompagnava alle altre, che però non apparteneva a nessuna delle presenti e in cui riconobbero quella di Clelia, ancora viva nella comunità che aveva fondato.

In alto a sinistra, l'oratorio di Santa Cristina a Montovolo.

> In alto a destra, la cripta della chiesa di Santa Maria sempre a Montovolo.

Sopra, una stampa antica raffigurante il Monte delle Formiche.

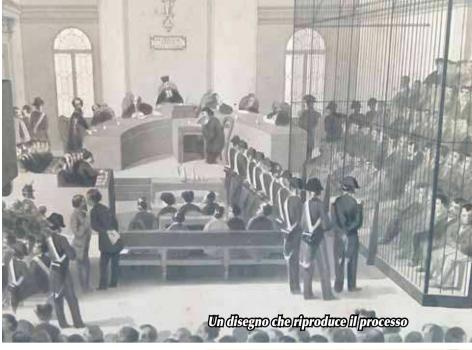
Qui a destra, l'interno del chiostro del Santuario di Boccadirio.



VB LA NOSTRA STORIA

Miti, favole, leggende e personaggi che hanno lasciato il segno *A cura di* Claudio Evangelisti

110 imputati e 23 capi d'accusa per quello che è considerato il primo processo dell'Italia unita contro la malavita organizzata. Furti, tanti delitti e proclami all'ombra dei Savoia



LA BANDA CENERI Romanzo criminale nella Bologna dell'800



Quando il cancelliere chiamò a gran voce il pericolo pubblico numero uno di Bologna e dintorni, la voce passò di bocca in bocca e giunse fino a Piazza Maggiore. "Interrogano Pirula!"

Il cronista Enrico Bottrigari rilevò sdegnosamente che: "dalle tribune molte signore e signorine durante i sei mesi di dibattimento, non si stancavano di puntare i loro binocoli verso questo bandito, cui natura concesse forme leggiadre a contrasto dell'animo perverso".

Sotto gli occhi di cento giurati, ottanta avvocati e di tutto il meglio del giornalismo dell'epoca, il giovane imputato, elegantemente vestito e dal sorriso beffardo venne fatto uscire dall'enorme gabbia in ferro

Gluseppe Raggi

predisposta nella Sala d'Ercole, atta a contenere oltre cento imputati, la più grande e truculenta banda di malfattori mai vista nel paese. Il cancelliere si mise davanti al giovane:

- "Nome e cognome"
- " Pietro Ceneri di anni ventisette!"
- "Professione?"
- "Macellaio signore"
- "Nato?"
- "A Bologna in Borgo della Paglia"

SI APRE LA CAUSA LUNGA

Quello che si aprì nella tarda mattinata di martedì 26 aprile 1864 davanti alla Regia Corte di Assise del Tribunale di Bologna è considerato dagli storici come il primo processo istruito nell'Italia da poco unita sotto i Savoia contro un'associazione malavitosa organizzata. A stupire, di quel processo, sono i numeri: 110 imputati; ventitré capi d'accusa diversi, ma tutti riconducibili alla medesima organizzazione criminale. A Bologna, imperversava una associazione di malfattori di stampo tipicamente mafioso, organizzata in "balle", che approfittò dell'imminente e successivo crollo di potere della seconda città dello Stato pontificio, con l'intenzione di comandare a Bologna. Già nel 1859 alla vigilia dell'annessione con lo stato sabaudo, l'organizzazione clandestina moderata denominata "Società





nazionale" che vedrà la partecipazione dei futuri notabili cittadini, strinse un patto con la malavita bolognese. Tra questi vi erano il conte Giovanni Malvezzi, Marco Minghetti, il marchese Gioachino Pepoli, il conte Giuseppe Ranuzzi e l'avvocato Alfonso Aria. Il patto tra nobili e plebe non venne però rispettato, non ci fu la rivoluzione armata promessa, ma un più accomodante e compiacente "plebiscito" con il quale venne proclamata la sudditanza al Regno dei

Le "balle" e i loro ritrovi



Savoia. Venuto così a mancare l'appoggio militare delle *balle* ci fu una violenta reazione dei capi popolo, che si sentirono traditi e che nel frattempo erano ancora armati dei fucili e pistole usate per cacciare gli austriaci da Bologna nell'epica battaglia del 1848 alla Montagnola.

LE BALLE BOLOGNESI

Il termine gergale "balla" proveniva dal mondo dei facchini, i quali, per organizzare il proprio lavoro e per sostenersi reciprocamente nelle situazioni di bisogno, da tempo avevano dato vita a dei gruppi, dette "balle", uno per ogni rione o quartiere della città. La balla più importante di tutte era quella di Piazza, meglio conosciuta con il nome di Balla dalle Scarpe di Ferro, che controllava tutte le altre e il cui capo era il bel Pietro "Pirula" Ceneri dagli occhi

maxi processo

di ghiaccio che, in quel giorno del 1864, tutte le signore della tribuna erano venute ad ammirare con una certa morbosa compiacenza.

IL QUESTORE PINNA E L'OMICIDIO GRASSELLI

Come anticipato, prima del processo, poiché il passato governo pontificio era preoccupato più di tenere a bada e reprimere gli oppositori politici che di amministrare bene il territorio, i criminali comuni avevano la mano pressoché libera di agire e compiere reati, spesso con la connivenza degli stessi agenti di polizia. La situazione, se possibile, peggiorò ancora di più nel 1861, in seguito all'efferato omicidio dei due ispettori lombardi inviati da Milano per tentare di arginare la situazione: il vice questore Antonio Grasselli e l'ispettore Avv. Fumagalli. "Alle ore 12 e mezza della notte del 29 Ottobre al 30, mentre rientravano alle loro abitazioni, furono proditoriamente colpiti, sembra da un solo assassino, che appostato dietro una colonna del portico, esplose contr'essi un'arma da fuoco a due canne, nella Via Maggiore, sotto il Palazzo Stagni."

In seguito ci fu anche l'incredibile suicidio dell'incaricato pro tempore alla prefettura Carlo Folperti. Costui, nonostante una lunga esperienza in ambito amministrativo, non riuscendo a gestire la difficile situazione che si era venuta a creare a Bologna, uscirà di senno e si toglierà la vita. Finalmente, all'inizio del dicembre 1861, giunse in città un nuovo prefetto, Pietro Magenta, proveniente da Genova. Con lui arrivò anche un nuovo questore, Felice Pinna, che sostituì l'imbelle predecessore, il savoiardo Paolo Buisson, accusato di eccessiva tolleranza, se non addirittura di conniven-



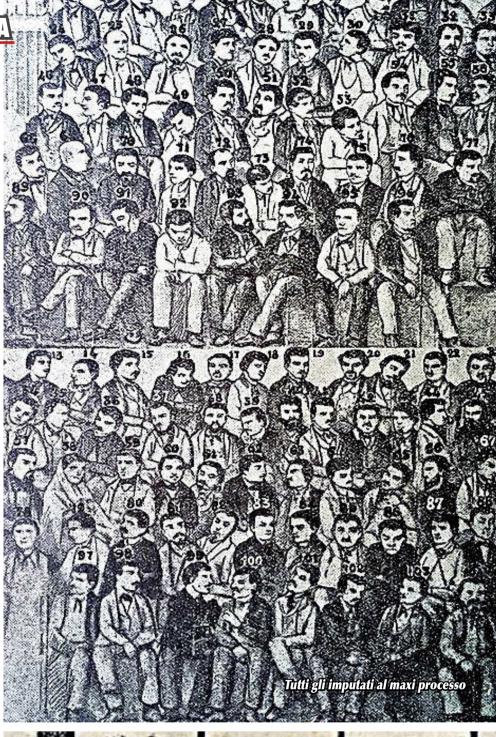
VB LIA NOSTRA STORIA

za, con la criminalità cittadina. Magenta e Pinna riorganizzarono la struttura del corpo di polizia, trasferendo tutti quegli agenti anche solo sospettati di collusione coi malviventi. Fecero poi una sorta di censimento dei criminali più pericolosi in circolazione, schedandone più di settecento. Il 23 marzo 1862, Pinna riuscì a scampare ad un attentato organizzato contro di lui, quando gli fu lanciata una bomba alle spalle, nei pressi di vicolo Ghirlanda.

CRIMINALI COMUNI O POLITICI?

In seguito a un attento riesame della vicenda giudiziaria, può sorgere il sospetto che tra le motivazioni del processo ci furono innanzitutto connotazioni politiche. Si trattava quindi di una associazione di malfattori o più propriamente di organizzazioni clandestine tra le cui fila spiccavano i nomi di ex garibaldini, repubblicani, mazziniani e appartenenti alla Società Operaia? Le grassazioni alle banche all'interno delle mura cittadine, l'invasioni delle case patrizie, fino all'assalto alla stazione e alla Zecca, cuore monetario della città, erano da intendere come provocazioni atte a disconoscere la nuova autorità costituita? "La vanità s'abbassa col sangue" comparve scritto sulle colonne in prossimità del luogo dove furono uccisi i due ispettori lombardi.

Pietro Ceneri fu personaggio di indubbio interesse, capo popolo e figura carismatica, già a 15 anni fu inquisito insieme al fratello maggiore Giacomo, per ferimento con arma da taglio. Cresciuto nel Borgo san Pietro insieme agli altri "birichini" della zona, diede il suo contributo alla cacciata degli austriaci da Bologna nel 1848; l'anno seguente, al loro ritorno con i cannoni del maresciallo Wimpfen, i fratelli Ceneri fuggirono a Costantinopoli dove rifornivano di carni l'esercito ottomano. Iniziò sicuramente in quelle lontane terre, preferite dagli esuli politici, una sorta di comunione fra "politici" e "comuni" che creò stretti legami quando Pietro Ceneri ritornò a Bologna. Al processo della "causa lunga" fu chiara la volontà dei giudici di evitare assolutamente qualsiasi approfondimento politico, come per esempio, non ci si chiese, il motivo per cui sedici casse di munizioni avanzate, dalla spedizione dei Mille, furono trovate nella cantina di uno degli imputati, Giuseppe Paggi, uomo di spicco della Società Operaia, ufficiale dei "Cacciatori bolognesi" con Garibaldi. Inoltre Paggi era in buoni rapporti con l'agitatore politico repubblicano Quirico Filopanti che in futuro sarà il primo deputato della Camera, a negare il giuramento di fedeltà al Re. Quelle armi sarebbero ser-









vite alla "Società Emancipatrice" contro il governo, qualora non avesse operato nella giusta direzione. Anche la rapina al banco Parodi di Genova, fu il frutto di una collaborazione tra la banda Ceneri in trasferta e il colonnello garibaldino Cattabeni che avrebbe dovuto utilizzare metà del bottino per la "causa nazionale". In totale i facchini imputati furono solo cinque. In realtà la suddivisioni territoriale delle "Balle" con sede nelle varie osterie di Bologna, era una sorta di autorità alternativa alla quale la popolazione si era sempre rivolta e a cui si era appoggiata.

LA MISTERIOSA FUGA DI CENERI

Pietro Ceneri fu condannato all'ergastolo ma dopo pochi anni fu protagonista di una incredibile fuga durante un trasferimento a Livorno: con la complicità del maggiore garibaldino Jacopo Sgarellino, conosciuto a Costantinopoli, si gettò in acqua dalla coperta del piroscafo Caprera per raggiungere la barca a remi condotta dall'ufficiale e sparì.

Nel 1877 la sua taglia era ancora di cinquemila lire. Fu individuato in Perù dove scontò cinque anni prima di passare in Cile sotto falso nome. Nel 1881 in seguito

a una rapina, in Cile, dopo uno scontro a fuoco dove morì il suo compagno di colore e un paio di soldati, fu arrestato e condannato a morte. Solo prima di essere fucilato rivelò le sue generalità e quindi la polizia cilena decise di farlo rimpatriare in Italia. Il comandante della Cristoforo Colombo presente nelle acque cilene, accettò di riportarlo in patria.

La leggenda narra che per il giorno concordato, nessuno si presentò sulla banchina... ma la verità fu che il pericolo pubblico numero uno dell'epoca, concluse la sua avventurosa vita nel carcere di Genova.







INFO E CONTATTI Teathorisona LEAFINOLEGGIO S.r.I.

Via della Barca, 28 - 40133 Bologna Tel. 051 4187015 - info@leafin.it - www.leafinoleggio.it



Nel XIX secolo questo grosso complesso di captazione delle acque venne erroneamente identificato come un possibile centro termale di età repubblicana. Ora è aperto al pubblico

Dentro i **Bagni di Mario**

Situato poco fuori Porta San Mamolo, sulla sinistra idrografica dell'Aposa, sul fianco della collina già attraversata dall'Acquedotto Romano, nel corso del XIX secolo questo grosso complesso di captazione delle acque venne erroneamente identificato come un possibile centro termale di età repubblicana, riconducibile al console Caio Mario. Complici dell'errata attribuzione furono gli ornamenti e la simbologia: sale ottagonali frequentemente associate all'acqua, conchiglie scolpite, resti di organismi bentonici incastonati ad arte nella malta, pietre laviche utilizzate come fini decorazioni e greche incise nell'arenaria. In realtà, si tratta di una serie di elementi sopravvissuti ai segni del tempo e alle azioni vandaliche, che ci rimandano al gusto rinascimentale per la classicità e l'acquaticità, richiamando i ninfei e gli angoli ricavati nei giardini e presso le fontane, dove si celebrava una natura idealizzata e artefatta. Un gioco

decorativo un tempo accompagnato dai riflessi sull'acqua, mediati da punti luce centrali nelle volte ottagonali. Di tutto questo rimane solo l'ombra. La nicchia principale, ormai purtroppo spoglia, è coronata da due leoni rampanti che cingono uno stemma centrale corroso dal tempo, probabile celebrazione del vicelegato Cesi, committente di quell'opera di cui le Conserve (come storicamente erano definite per i tre punti dotati di vasche di raccolta) erano la conseguenza secondaria che portava la firma del poliedrico architetto Tommaso Laureti, detto "il Siciliano". Quest'ultimo era impegnato nel macroscopico progetto di condurre più acqua nel centro cittadino, verso la costruenda definitiva fontana di piazza, il Nettuno. La metà del Cinquecento è un momento di frenetica rivoluzione della stessa piazza, fra demolizioni e costruzioni che incontrano le aspettative pontificie. Fra queste la realizzazione della sceno-

VITRUVIO

Associazione per l'**Armonia** e lo **Sviluppo** del **Territorio**

Troverete tutte le iniziative dell'associazione su:
www.vitruvio.emr.it
Per ricevere informazioni
o iscrivervi alla newsletter:
associazione.vitruvio@gmail.com
tel. 329 3659446

grafica facciata del Palazzo dei Banchi opera del Vignola (altra grande figura legata alle acque nel bolognese) e l'inaugurazione dell'Archiginnasio nel 1563. Nello stesso anno iniziano i lavori del grande complesso di captazione. Come leggiamo nelle cronache, la vena d'acqua di Valverde viene trovata e scorre copiosa. Lo stesso toponimo ne suggeriva l'abbondanza, esaltando il verde intenso le rigogliose alberature. Oggi una scala conduce il visitatore nella grande sala dove si aprono quattro vasche principali di decantazione e



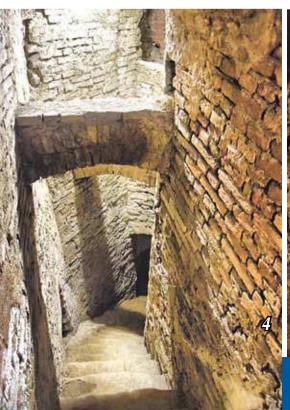


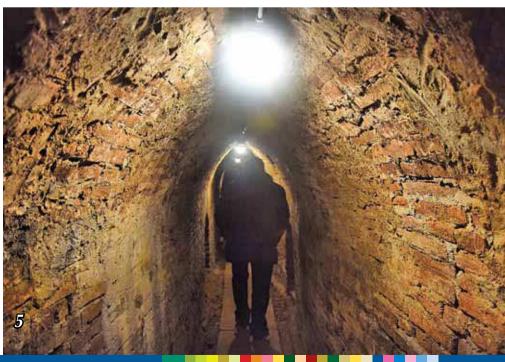
quattro condotti di captazione ciechi, più o meno articolati, che affondano nel substrato sabbioso-arenaceo. Entrando in questo primo livello non sfuggono, ad un occhio attento, i rimandi all'uso del luogo come rifugio antiaereo. Immediatamente al di sotto si trova l'angusto condotto sotterraneo che veniva a congiungersi, presso la chiesa della Santissima Annunziata, con le acque della Fonte Remonda, provenienti dal versante opposto della Val d'Aposa, in una struttura nota come il Castello delle Acque. Quello che oggi

è un cunicolo complessivamente inagibile, vedeva, all'epoca della sua realizzazione, le acque collinari scorrere lungo l'attuale via d'Azeglio, in orcioli di terracotta (un sistema modulare di facile manutenzione), in un condotto ispezionabile fino alla fonte del Nettuno, quindi trovare diversi altri utilizzi, confluire nell'Orto dei Semplici, oggi Piazza Coperta di Sala Borsa, alla Fontana Vecchia ed alla Vasca dei Cavalleggeri. Tutto questo è solo un piccolo preambolo, tanti i segreti e le curiosità che attendono il visitatore

NELLE FOTO (di F. Nigro):

- 1 L'inconfondibile sala principale con le vasche di raccolta.
- 2- Le acque della Fonte Remonda.
- 3 Una vasca di decantazione a croce nella sala ottagonale minore
- 4 Scale di accesso al condotto inferiore.
- 5 Nei cunicoli dei Bagni di Mario.





VB IL GRAND TOUR DELL'APPENNINO BOLOGNESE

La guida di **Giada Pagani** in pillole



Da vedere le case nella roccia di Livergnano, tanti piccoli grandi musei e una balena spiaggiata migliaia di anni fa quando a Pianoro c'era il mare

Dal SAVENA allo Zena tra Contrafforte e CALANCHI ai piedi della FUTA

Situato alle porte di Bologna, sulla strada della Futa che porta a Firenze, Pianoro si caratterizza per i suoi paesaggi molto diversi tra loro: nella valle del Savena, calanchi e costoni di arenaria aprono lo scenario al Contrafforte Pliocenico, la più grande riserva naturale dell'Emilia Romagna, mentre nella valle del torrente Zena si originano il Parco dei Gessi e i Calanchi dell'Abbadessa. Percorrendo questo territorio prevalentemente collinare, lungo la Futa s'incontra il borgo di Livergnano che sembra essersi solidificato nella roccia. Le pareti del Contrafforte Pliocenico pare che abbiano assorbito lentamente il borgo, stringendolo a sé fino ad inglobarne buona parte degli edifici. In effetti, natura e opera dell'uomo fin dai tempi più remoti qui si sono fuse, dando vita a uno dei più singolari abitati dell'Appennino bolognese, conosciuto fin dal XIII secolo. L'azione distruttiva della Seconda guerra mondiale poi ha demolito buona parte degli edifici costruiti fin dal 1700 nella roccia, ma con piglio deciso Livergnano è risorto, avvinghiandosi alla solidità di questi costoni primordiali, dove all'interno di una grotta ha trovato spazio anche il Winter Line Museum, una raccolta di reperti bellici risalenti al '44 relativi al passaggio del fronte sulla Linea Gotica in questa zona.

Tra castagneti e querce secolari esi-

ste un percorso conosciuto dagli appassionati di trekking come il sentiero 815, che collega la Val di Zena al Monte delle Formiche, un luogo dove storia, sacralità e leggenda si intrecciano, conferendo unicità a questo magico luogo. Dalla notte dei tempi, infatti, a settembre il monte diventa teatro di un inspiegabile fenomeno: sciami di formiche alate vengono ad accoppiarsi e a morire sul sagrato del santuario che domina il monte. Lungo il percorso si incontrano altri gioielli

storici, che introducono il visitatore all'interno di scenari incantati. E' il caso del Castello di Zena di origine medioevale, che faceva parte dei possedimenti di Matilde di Canossa e della Torre dell'Erede, costruita nel 1100. Proseguendo si raggiunge anche l'antico borgo della Tazzola, un pugno di case appoggiate l'una all'altra dove si trova il "Museo dei Botroidi", una raccolta suggestiva di sassi antropomorfi rinvenuti sul torrente Zena attorno agli anni '60 dal famoso speleologo Luigi Fantini,



Pianoro

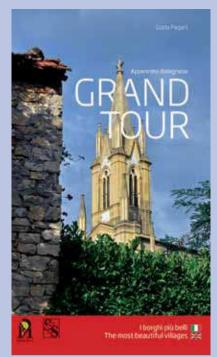


che consente di scoprire la storia di queste terre, dal pliocene ad oggi. A poche centinaia di metri dalla Tazzola si incontra Cà di Pippo con la sua storica locanda. La storia del borgo è legata a quella del Santuario del Monte delle Formiche, che svetta solitario su uno sperone roccioso, a 2 km dall'abitato.

Merita una visita anche la balena bianca di Gorgognano, simbolo delle origini di questa splendida zona. Le valli dall'idice al Reno, infatti, 3.5 milioni di anni fa erano sommerse dalle acque di quello che lo studioso Luigi Fantini definì "Mare intrappenninico pliocenico", nel quale vivevano le balene. Nel 1965 a Gorgognano venne rinvenuto lo scheletro di una balenottera, oggi esposto al Museo Geologico Capellini di Bologna. Dal 2008 è possibile ammirare una riproduzione fedele della balena, testimonianza di un mare che prima di dissolversi ha scolpito in modo indelebile l'Appennino. Poco distante da qui sorge Querceto di Gorgognano, un luogo grazioso e placido dove si continua a vivere seguendo l'orologio quotidiano del sole, aspettando la luna giusta per la semina. L'amore per la civiltà contadina ha trovato casa a Pianoro Nuovo, nel Museo di Arti e Mestieri Pietro Lazzarini, un antico fienile di fine '800 all'interno del quale gli oggetti dell'epoca provenienti dalla collezione di Pietro Lazzarini offrono una suggestiva lettura

della vita quotidiana e lavorativa del territorio. A conferma dell'interesse per questi valori del passato, Pianoro Nuovo propone a Ferragosto l'antica fiera agricola, con mercati, esposizioni di attrezzi agricoli e dimostrazioni di antichi mestieri come quello della lavorazione della paglia. A pochi minuti da Pianoro Nuovo, salendo sulle colline ricamate da filari di vite, Riosto si svela con grazia. Un tempo appartenenti al feudo degli Ariosti, queste terre sono famose per la loro vocazione viticola. Nel '54 Gino Franceschini riscoprì questa centenaria tradizione, fondando il Podere Riosto, una delle aziende vinicole più conosciute dei colli bolognesi.





La guida Grand Tour Appennino: i borghi più belli è edita dal Gruppo di Studi Savena Setta Sambro e Minerva edizioni con il contributo di Emil Banca. Racconta le storie di borghi a volte sconosciuti, la cultura popolare, le leggende, la cucina, l'arte, la natura, i sentieri e gli abitanti dell'Appennino.

La pubblicazione ha un prezzo di copertina di 16,90 euro, per i Soci Emil Banca è disponibile al prezzo scontato di 13 euro (chiedendo in filiale o scrivendo a:

vallibolognesi@emilbanca.it).

È possibile acquistare il volume (oltre 270 pagine con foto a colori, disegni originali e mappe professionali) su:

www.savenasettasambro.com

FAI PUBBLICITA' SU QUESTA RIVISTA Chiama o invia sms al 340.0616922 mail: michaela.appenninoslow@gmail.com

GUERRA E PACE IERI E OGGI

Le immagini sono tratte dalla mostra fotografica "Guerra e pace" realizzata da Giancarlo Rivelli sotto l'egida del Gruppo di Studi (e dell'omonima rivista) Savena-Setta-Sambro e dell'Associazione Linea Gotica-Officina della Memoria. La mostra è dedicata a otto comuni dell'Appennino bolognese: Castiglione dei Pepoli, Grizzana, Loiano, Monghidoro, Monzuno, Pianoro, San Benedetto Val di Sambro e Sasso Marconi. La foto utilizzate hanno provengono dal NASA **(National Archives** South Africa), dal NARA (National Archives and **Records Administration,** Washington D.C.) e da altri archivi pubblici e privati. Le foto contemporanee sono di Giancarlo Rivelli.

L'ASSOCIAZIONE LINEA GOTICA -OFFICINA DELLA MEMORIA nasce nel 2010 per volontà di un gruppo di studiosi, ricercatori e appassionati delle tematiche storiche legate alla Seconda guerra mondiale in Italia e, in particolare, alle vicende della Linea Gotica accadute tra l'estate 1944 e la primavera 1945 sul fronte fra Toscana, Marche ed Emilia-Romagna. Scopo primario dell'Associazione è il recupero, la conservazione e la promozione della memoria storica della Linea Gotica in tutti i suoi aspetti: militare, sociale, economico e culturale. Le attività che l'Associazione svolge spaziano in vari ambiti, dalla ricerca alla didattica, dagli eventi al turismo.

Per saperne di più: www.lineagotica.eu



LA QUERCIA - Mulattieri ciprioti a servizio delle truppe anglofone transitano sotto il viadotto della ferrovia. L'apporto dei trasporti animali fu fondamentale nella campagna d'Italia da una parte e dall'altra. Per i tedeschi l'uso dei cavalli era indispensabile con il progredire della guerra per lo scarseggiare di mezzi di trasporto, in particolare per trainare le artiglierie. Per gli Alleati, dotati di un esercito pesantemente meccanizzato, l'orografia italiana rivelò la fragilità del loro sistema di trasporto, che necessitava di buone strade: impossibilitati a portare i rifornimenti sulla linea del fronte con altri mezzi, furono costretti a rastrellare muli in tutto il mondo per poter alimentare il fronte italiano, in cui furono impiegati oltre 36.000 animali.





CASAGLIA

La chiesa di Casaglia così come appariva al termine dei combattimenti dell'aprile 1945 e oggi. La distruzione, più che ai misfatti della guerra, è dovuta all'abbandono di decenni e all'incuria degli uomini.











LIVERGNANO

Il passaggio nel centro di Livergnano era d'obbligo per i rifornimenti di quella parte del fronte posto immediatamente a nord, tanto che il nemico lo colpiva in maniera sistematica, ma con frequenza casuale. Per tale ragione il luogo venne soprannominato "Purple Heart corner", "l'angolo del Cuore Purpureo" in riferimento alla decorazione data ai feriti.



LIVERGNANO

La strada verso Bologna disegna un'ampia curva nella roccia, resa nuda di ogni vegetazione dall'accanirsi dei colpi. Oggi il verde ha ripreso il sopravvento e a malapena si intravede la sagoma del tetto de La Sconcola.



PIANORO

La chiesa di Pianoro contribuisce ai danni riportati dal paese, distrutto per il 90%. Gli alleati dovettero aprirsi la strada con i bulldozer fra macerie che arrivayano ai primi piani, ridisegnando l'attraversamento dell'antico borgo.





Tanti musei e un affascinante centro storico fanno di Pieve di Cento uno dei centri più interessanti di tutta la pianura bolognese

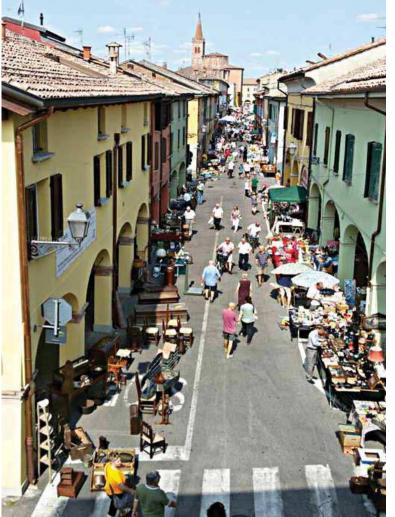
Nella *Piccola Bologna* dal **Medioevo** al **Barocco**

Testo di Stefano Gottardi e Valerio Borgonuovo

Pieve di Cento, detta anche la "piccola Bologna" per i suoi lunghi portici, o "piccola Atene" come la definì il poeta bolognese Roberto Roversi, le cui origini da parte paterna erano proprio pievesi, è un 'gioiello' che conserva insieme l'impianto urbanistico del castrum romano, della pieve del IX sec., della città medievale e successivamente di quella rinascimentale e barocca. Quattro porte antiche e una Rocca trecentesca custodiscono e restituiscono oggi ai cittadini e ai visitatori – grazie alle recenti riqualificazioni e riconversioni in contenitori di cultura e apprendimento – le storie e le preziose collezioni di un borgo al confine con la provincia di Ferrara e dunque legato alle vicissitudini della vicina Cento e del fiume Reno, ma anche di Bologna e del vicino territorio modenese. Impreziosita da un accurato piano di restauro e di decoro urbano, Pieve di Cento offre al visitatore numerose ragioni di visita durante l'intero anno, da scoprire magari la quarta domenica del mese quando le vie del centro storico si popolano per

l'amato mercato dell'antiquariato che vede la presenza di numerosi espositori e banchi di hobbisti. Oppure quando il Teatro storico "Alice Zeppilli" apre le proprie porte alla consolidata e importante stagione teatrale di Unione (Reno Galliera) o ai numerosi eventi pubblici che animano tutto l'anno la città e i suoi luoghi consacrati alla cultura e all'apprendimento.

Ideale punto di partenza per una visita a Pieve è l'antica Rocca situata nell'omonima piazza al cui interno è possibile acquistare il biglietto unico tramite biglietteria automatica che dà accesso ai principali musei della città, ovvero l'innovativo Museo delle Storie allestito proprio all'interno della Rocca e vero e proprio museo civico 3.0, il Teatro storico "Alice Zeppilli" e il Museo della Musica all'interno del Palazzo Comunale, e la Pinacoteca civica. All'interno della Rocca e di Porta Bologna sono configurati il Museo delle Storie di Pieve e l'Archivio fotografico digitale "Giovanni Melloni", un unico



Mercatini dell'antiquariato

museo multimediale diffuso concepito sull'interazione tra spettatore, contenuti digitali e manufatti storicoartistici e culturali che tramandano le numerose storie e figure pubbliche attraverso cui ricostruire la Storia con la S maiuscola di Pieve e del territorio nei secoli fino a giungere ai giorni nostri. Il percorso principale di visita si sviluppa all'interno della trecentesca Rocca progettata da Antonio di Vincenzo, lo stesso architetto della Basilica di San Petronio a Bologna, mentre la gotica Porta Bologna ospita l'Archivio fotografico digitale "Giovanni Melloni", prezioso strumento di archiviazione e informazione per le future generazioni con oltre 2000 immagini sulla storia di Pieve di Cento fruibili mediante interazione multimediale con il visitatore. Il Museo delle Storie si sviluppa all'interno di otto sale che ospitano il racconto dei mille anni di storia di Pieve di Cento, dalla sua fondazione alle trasformazioni del territorio, dal paesaggio alla società in tutti i suoi aspetti: reperti storico-artistici e oltre 300 video-testimonianze, accompagnano il visitatore in un percorso multimediale tra postazioni touch screen e una sala sempre allestita dove è possibile registrare la propria intervista. Il Museo delle Storie è il primo museo civico di digital storytelling della Regione Emilia-Romagna.

Il patrimonio storico-artistico di Pieve di Cento è invece conservato all'interno della **Pinacoteca civica**, oggi ubicata in un edificio della centrale piazza Andrea Costa e in attesa di essere ricollocata (insieme alla biblioteca civica) nel 2019 secondo nuovi criteri metodologici ed espositivi all'interno dei suggestivi ambienti liberty delle ex scuole elementari (e in precedenza ospedale) della

Pleve di Cento

città. Le testimonianze più antiche della sua collezione (arricchita negli anni da consistenti donazioni di privati) sono rappresentate da opere pittoriche provenienti dalle soppresse chiese e confraternite locali, e comprendono su tutte la Madonna con Bambino in legno policromo del XIV secolo, reliquiario a statua verosimilmente traccia del passaggio di pellegrini provenienti dalla Spagna e diretti a Roma o in Terrasanta; i quattro Antifonari Miniati di ambito bolognese, risalenti ai secoli XII e XIV; il Trittico della Crocifissione, altarolo per la devozione domestica realizzato alla fine del '300 da Simone de' Crocifissi; e una ancona lignea del 1586. Tra i dipinti di scuola bolognese e ferrarese qui esposti spiccano un'opera di Ippolito Scarsella, detto **Scarsellino** e i dipinti del Seicento afferenti alla scuola e dunque agli allievi del maestro centese Guercino come Matteo Loves, Benedetto Zallone e Iacob Hase. Mentre opere ed artefatti risalenti al '700 italiano sono molto ben rappresentati da due tele di Giuseppe Zola, e un eterogeneo nucleo di opere tra cui alcuni "dipinti da camera" rispettivamente provenuti dal lascito di Luigi Galuppi all'Opera Pia e dalla Donazione Masi composta da opere di particolare pregio donate al Comune dal docente universitario di filosofia e appassionato di storia, arte e letteratura, Giuseppe Masi. Anche la sezione moderna e contemporanea si fregia di opere di importanti autori italiani di notorietà nazionale e internazionale tra i guali si ricordano Alberto Martini, Norma Mascellani, Pirro Cuniberti, Pierpaolo Campanini e la sorprendente collezione di oltre 200 opere tra dipinti, manifesti e





VB ASPASSO PER LA BASSA

bozzetti di Severo Pozzati in arte Sepo.

Un altro vanto della città di Pieve di Cento è la storica tradizione musicale, che trova diversi spazi di approfondimento e di espressione per un'esperienza unica in cui immergersi completamente a partire da una visita al Museo della Musica che è ospitato all'interno dei foyer del Teatro storico comunale intitolato alla figura di Alice Zeppilli, soprano di fama internazionale e moglie del violoncellista pievese Giuseppe Alberghini, di cui il museo ospita una ricostruzione del camerino con cimeli dell'epoca ed effetti personali dell'artista. Il Museo della Musica testimonia la storica tradizione musicale di Pieve di Cento, dalla tradizione campanaria alla banda del paese; dalle botteghe liutaie fino all'attuale Scuola di Liuteria presso Porta Ferrara, luogo di formazione per molti appassionati e futuri artigiani da tutto il mondo. Il Museo della Musica ospita una delle più interessanti e uniche collezioni di strumenti a corda realizzati da Luigi Mozzani e dalla sua storica bottega liutaia grazie all'acquisizione da un privato da parte della Fondazione Cassa di Risparmio di Cento, nonché un antico pianoforte Pleyel del tardo '800 donato alle collezioni comunali dal noto fotografo bolognese Nino Migliori, cittadino onorario di Pieve di Cento. Oltre al Museo da non perdere è l'attiguo **teatro storico**, un raro esempio di luogo per spettacoli posto all'interno di un Palazzo Comunale. Tipico teatro ottocentesco all'italiana con tre ordini di palchi, recentemente restaurato, conserva l'originale sipario di Adeodato Malatesta, così come i fregi e gli arredi dell'epoca. Infine è la nuova e avveniristica Casa della Musica progettata dal prestigioso Studio Cucinella Architects e inaugurata nel maggio 2017 alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella a riconoscimento della ricostruzione in tempi record post-sisma in cui si sono distinte imprese e lavoratori del territorio nonchè l'Amministrazione pubblica pievese. La Casa della Musica ospita oggi i corsi di musica dell'istituto scolastico locale, qui a indirizzo musicale, e dell'amato Circolo Pievese di Musica Moderna.

Ma Pieve nel passato è stata anche una delle più importanti sedi della lavorazione della canapa: all'interno degli spazi di porta Asia è possibile scoprire il piccolo **Museo della Canapa** che conserva gli attrezzi, i prodotti e i documenti dei questa unicità produttiva della pianura bolognese.

Altre tappe da non perdere sono la Collegiata di Santa Maria Maggiore (la cui riapertura in seguito ai lavori di ripristino post-sisma è prevista nella primavera del 2018), che conserva opere di notevole valore come le tele del Guercino e di Guido Reni (temporaneamente conservate ed esposte al MAGI Museo d'Arte delle Generazioni Italiane del Novecento), la tardo cinquecentesca Chiesa della Santissima Trinità, una delle più importanti testimonianze del ruolo delle Confraternite laicali per l'assistenza ai pellegrini, e il suo antico oratorio con splendidi affreschi dei carracceschi Lionello Spada e di Francesco Brizio, dipinti fra il 1612 e il 1615, raffiguranti scene dell'Antico e Nuovo Testamento (uno dei più significativi cicli pittorici del primo Seicento bolognese), e il coro in noce intagliato da Giovanni da Bergamo: si tratta di una delle opere più raffinate dell'ebanista detto "il Venezian", su disegno dello stesso Brizio. Sull'altare principale della chiesa si conserva una pregevole pala dedicata alla Santissima Trinità, opera del pittore Lucio Massari, mentre in quella sinistra è accolto un interessante esemplare di Madonna



nera di presumibile datazione tardo seicentesca. Oggi, questa preziosa chiesa attraversata da una profonda devozione nei confronti della Madonna di Loreto, è resa visitabile al mattino di ogni quarta domenica del mese in occasione del mercato dell'antiquariato e del riuso, grazie all'impegno e al contributo offerto dai soci del locale gruppo FAI; la settecentesca Porta Cento, recentemente restaurata e data in concessione al locale gruppo FAI per la propria sede, che ospita al proprio interno una serie di immagini fotografiche realizzate appositamente dal fotografo Nino Migliori; il suggestivo Archivio Storico **Notarile**, visitabile solo su prenotazione contattando l'Ufficio Servizi Museali dell'Unione Reno Galliera: collocato all'interno del Palazzo Comunale, nella sua originaria ambientazione seicentesca che ha preservato intatta l'atmosfera di un tempo remoto, con il soffitto a volta decorato e l'arredo originale interamente dipinto in cui sono ordinati i documenti che i notai hanno redatto a Pieve dal 1458 al 1795. L'Archivio Storico Notarile è un unicum, un bene culturale di straordinaria importanza non solo perché testimonianza del patrimonio storico e artistico del territorio pievese, ma anche perché rappresenta uno dei rarissimi esempi in Italia di archivio notarile completo, creato e conservato nel luogo di origine. E infine, usciti dal Palazzo Comunale, si segnala l'interessante presenza di un busto di Antonio Gramsci, tra i fondatori nel 1921 del Partito Comunista italiano.

Mentre per chi volesse arrivare a Pieve in bicicletta, percorrendo i vicoli dell'antico **ghetto ebraico** e i viali che costeggiano il cimitero che conserva la presenza di una comunità ebraica locale attiva fino alla metà del XVI secolo, può spingersi pochi chilometri a nord, sulla direttrice del fiume Reno, dove è situata la straordinaria oasi verde della Bisana, raro esempio di golena naturalizzata.

Un'altra tappa alla scoperta del ricco patrimonio artistico pievese è rappresentata dall'eccentrico Museo MAGI '900 - Museo d'Arte delle Generazioni Italiane del Novecento. Ricavato all'interno di un silo per la raccolta del grano risalente al 1933 e ampliato nel corso del tempo per una superficie espositiva di oltre novemila metri quadrati, il Museo MAGI '900 è un museo privato che raccoglie la ricca collezione dell'industriale pievese Giulio Bargellini, con opere tra gli altri di Boldini, Burri, Depero, De Chirico, Carrà, Fontana e Modigliani, promuovendo al contempo mostre personali e tematiche di valore nazionale e internazionale.

VB NATURA DI PIANUR

È già tutto pronto per la realizzazione della grande pista ciclabile che collegherà Bologna a Mirandola

La Ciclovia del Sole correrà sulla vecchia Bologna-Verona

Testo di Andrea Morisi (Sustenia srl)

Se ne parla poco, in rapporto a quello che potrà significare per la fruizione cicloturistica del territorio, ed è costata una notevole fatica, lunghe contrattazioni politiche ed inter-istituzionali, ma alla fine sta per arrivare... Si sono dovuti accordare Rete Ferroviaria Italiana, 9 Comuni, due Province, più un numero imprecisato di altri soggetti pubblici e privati, singoli e associati (che oggi è purtroppo ingiusto non ricordare), ma il sedime è assicurato per 40 anni, il progetto esecutivo è in fase di costruzione e ci sono più di 5 milioni di Euro già trasferiti per la sua realizzazione.

Stiamo parlando della pista ciclopedonale che, utilizzando il tracciato dismesso della linea ferroviaria BO-VR, permette di collegare, praticamente in modo protetto e dedicato, Sala Bolognese con Mirandola e, in realtà, Bologna con il Fiume Po.

E, altro aspetto molto importante, si va ad inserire nel cosiddetto "Corridoio ciclabile EuroVelo 7" (denominato "Ciclovia del Sole"), come variante del tracciato originario.

Nella pratica tutto ciò significherà avere una pista ciclabile ininterrotta che, da Bologna verso Nord, inanella i territori (e spesso anche i centri abitati) di sei Comuni bolognesi (Calderara di Reno, Sala Bolognese, Anzola Emilia, San Giovanni in Persiceto, Sant'Agata Bolognese e Crevalcore) e di tre Comuni modenesi (Camposanto, San Felice sul Panaro e Mirandola).

A fianco della pista ciclabile corre già la tratta ferroviaria Bologna-Verona. E qui sta una delle maggiori opportunità ed originalità della cosa: sarà possibile mettere in atto il bellissimo e sostenibile scambio bici+treno, scegliere alcune tratte da fare con la bicicletta (o a piedi, perché no?), saltarne altri caricando la bici sul treno oppure prevedere tappe, sempre alternando le due modalità di trasporto. L'importanza di questa pista ciclabile non sarà solo sul piano della mobilità sostenibile, magari contribuendo a trasformare un po' di spostamenti automobilistici in spostamenti ciclistici, bensì costituirà una grande opportunità sul piano del cicloturismo, anche perché drenerà sicuramente parte del cicloturismo d'Oltralpe che oggi, tradizionalmente e in assenza di infrastrutture dedicate, si ferma al Lago di Garda, al Mantovano o al Fiume Po. Nell'ambito delle attività "cavdagning" e di valorizzazione del territorio rientranti nel progetto "GIAPP" (Gestione Integrato delle Aree Protette della Pianura") e di altre iniziative svolte in collaborazione con altre realtà (come le iniziative di "Trekking col treno" del CAI di Bologna) Sustenia srl (società pubblica di 12 Comuni della pianura bolognese) ha già sperimentato con successo alcuni percorsi su tratti

della futura Ciclovia. E' inoltre in fase

avanzata di costruzione una mappatura

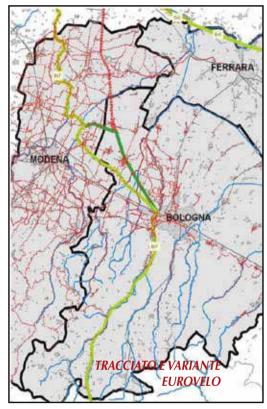
delle connessioni che tale Ciclovia

potrà valorizzare rispetto all'offerta

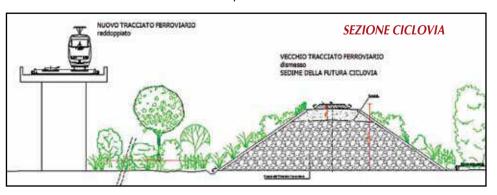
ambientale, culturale, testimoniale

attraversato. Sono in costruzione anche

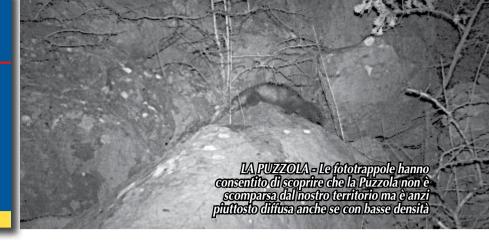
enogastronomica del territorio



pacchetti e ipotesi di servizi dedicati. Perché, se ancora non si è capito, quella che sta arrivando sarà una Ciclovia che cambierà lo scenario fruitivo (e in modo sostenibile!) della pianura!



VB CADUTI NELLA FOTOTRAPPOLA Con i fotografi naturalisti amanti delle nostre valli le immagini più belle della fauna locale



Luci ad infrarosso e tutti i vantaggi del digitale: le foto e video-trappole moderne restano uno strumento fondamentale per chi studia gli animali ma sono alla portata di tutti

Alla fine anche la **Puzzola** è finita nella **(foto)trappola**

Testo e foto di **Paolo Taranto**

www.fotografianaturalistica.org - fotografianaturalisticaorg@gmail.com

La zoologia per studiare la vita degli animali ha sempre avuto bisogno di strumenti particolari, per esempio i binocoli e cannocchiali, i visori notturni, i sistemi radio per tracciare gli animali anche con i satelliti e da qualche anno a questa parte anche le fototrappole. Questi strumenti non sono altro che l'unione di una fotocamera (oggi si usano quelle digitali) e un sensore di movimento che una volta individuata la presenza di un animale fa scattare la fotocamera. Esistono anche le videotrappole, che registrano un video al passaggio di un animale, ma molti modelli oggi disponibili sono in grado di operare sia come fototrappole che come video-trappole. Fino a una decina di anni fa non esistevano fototrappole commerciali e l'unico modo per usarle era di costruirsele in casa. Oggi invece esistono tantissimi

modelli commerciali di formato piccolo e compatto e dotati di tutti gli optional che si possano richiedere ad una fotovideo-trappola.

Una delle caratteristiche più interessante degli apparati moderni è che essi possono registrare video notturni senza disturbare gli animali, usando una luce all'infrarosso che non è percepibile a occhio nudo ma solo dal sensore della fototrappola, in questo modo si può filmare in bianco e nero di notte senza che gli animali si accorgano di essere illuminati.

In ambito scientifico il fototrappolaggio ha permesso la realizzazione di molti studi, monitoraggi e scoperte. Grazie alle fototrappole sono state scoperte specie ritenute ormai estinte, anche a livello locale. Spesso, per esempio, si sono riscoperti animali in aree dove si pensava fossero scomparsi. Un caso

simile è avvenuto anche nel nostro Appennino (come documentato dalle pagine di questa rivista), dove si pensava che la Puzzola fosse ormai quasi scomparsa e invece le fototrappole hanno mostrato che essa è ben più diffusa di quanto si pensasse.

Inoltre è possibile monitorare le attività e i comportamenti degli animali soprattutto delle specie molto elusive e/o che si muovono di notte. In Appennino, ad esempio, tutto ciò che sappiamo sui lupi e sul gatto selvatico deriva in gran parte dal monitoraggio effettuato con le fototrappole. Si sono infatti dimostrate molto valide sia per verificare l'avvenuta riproduzione (quando per esempio si filmano le cucciolate di lupi) sia, attraverso appositi modelli matematici, per "contare" gli individui presenti in un'area consentendo così di ottenere delle stime di densità piuttosto precise.









IL LUPO - Due foto di lupo realizzate con fototrappole; a sinistra una foto in luce visibile ottenuta con un modello dotato di flash; a destra una foto scattata da una fototrappola con infrarosso

CALENDARI NATURALISTICI 2018

Per finire, questi strumenti sono utili anche negli studi etologici perché possono documentare in modo non invasivo la vita degli animali anche di notte; studi effettuati con la tecnica del fototrappolaggio hanno consentito nuove scoperte sui comportamenti degli animali notturni, le interazioni sociali o con l'uomo, le abitudini alimentari e tanto altro ancora.

Queste tecnologie sono utilizzabili anche dagli appassionati e oggi sono disponibili modelli con prezzi veramente accessibili a tutti; se avete curiosità di vedere quali animali frequentino di notte il vostro giardino, per esempio, non c'è niente di meglio di una fototrappola.

CALENDA-LIBRI Ogni calendario Include 12 pagine sulla vita e biologia delle specie Lupus in fabula 2018 ON PERDETELI! Annunununguri!!! Calendario rapaci notturni: 26 pagine di cui 12 dedicate alla biologia degli Strigiformi Calendario rapaci diurni: 26 pagine di cui 12 dedicate alla biologia Calendario Lupo: 14 pagine di grandi dimensioni (A3) con dettagli sulla vita del Lup

VIDEOTRAPPOLE - Alcuni modelli di foto-videotrappole moderne sono anche in grado di inviare foto o video in remoto a smartphone o pc (via email).Per maggiori informazioni o curiosità sui modelli di fototrappole potete contattare l'autore.







VB BIODIVERSITA'

Un viaggio nel territorio per conoscere la diversità biologica che rende unico il nostro ecosistema





Sono tanti i progetti per la conservazione della biodiversità finanziati dalla Comunità Europea a partire dagli anni Novanta. Ecco LIFE EREMITA

Dal **lupo** ai **coleotteri** 25 anni di attenzione alla vita

A cura di Andrea Marchi e Elisa Monterastelli www.hydrosynergy.it

Conservazione del patrimonio naturale, protezione ambientale e biodiversità sono ormai concetti che sembrano comuni e propri del nostro tempo, ma hanno origine, quantomeno in Italia, molto più recente di quanto possiamo immaginare. Basti pensare che il Ministero dell'Ambiente è stato fondato solo nel 1986 e il primo importante strumento normativo in materia, la Legge Quadro sulle Aree Protette, è del 1991. A questi primi passi si aggiunge subito dopo la costruzione della rete Natura 2000, di cui vi abbiamo già parlato l'anno scorso sulle pagine delle Valli Bolognesi (Numero 31), che prende ufficialmente il via nel 1992. Sicuramente, l'attuazione delle politiche ambientali, un tassello fondamentale è rappresentato dal programma LIFE, strumento finanziario lanciato nel 1992 dalla Comunità Europea. Grazie a LIFE il Ministero dell'Ambiente realizza i progetti "Habitat Italia" e "Bioitaly", nel 1992 e 1995, programmi di censimento di habitat di interesse conservazionistico comunitario che consentono al nostro paese di essere tra i primi a presentare all'Unione Europea la lista dei siti proposti per la rete Natura 2000.

Nel 2017 LIFE ha ufficialmente compiuto 25 anni, e nell'arco della sua breve vita messo a disposizione degli Stati Membri circa 6,5 miliardi di euro per l'ambiente e la biodiversità con un budget in continua crescita attraverso 3 distinti programmi pluriennali: LIFE (1992 – 2006), LIFE+ (2007-2013) e LIFE (2014 – 2020). Durante questi anni l'Italia, forte del suo enorme e peculiare patrimonio naturale, è sempre stata fra i maggiori fruitori dei finanziamenti LIFE, parte dei

quali sono arrivati anche nel bolognese per sostenere attività di conservazione nel nostro Appennino. Vediamo, ad esempio, il progetto M.I.R.CO-Lupo per la conservazione del lupo conclusosi nel 2014 e il progetto WATER-SCI's per il recupero del gambero di fiume e dello scazzone che ha avuto come aree target, fra le altre, il Parco dei Laghi di Suviana e Brasimone e che ancora oggi ha ricadute positive grazie all'attività dell'incubatoio Brunetti sul torrente Limentra, realizzato proprio nell'ambito di questo progetto. E ancora, non possiamo non citare il progetto GYPSUM, che nell'arco di quasi 10 anni si è impegnato per il recupero degli ambienti di grotta delle formazioni gessose dell'Emilia-Romagna, fra cui quelle del Parco Regionale dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa, realizzando anche attività di monitoraggio e salvaguardia dei pipistrelli troglofili (i pipistrelli di caverna).

In tempi recenti LIFE ha finanziato un altro progetto di ampia portata regionale che ha importanti risvolti sull'Appennino Bolognese: il progetto Life EREMITA, coordinato dalla Regione Emilia-Romagna, coinvolge diverse Aree protette di competenza dell'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Orientale. Il progetto ha lo scopo principale di preservare popolazioni residuali e isolate di quattro specie di insetti forestali e d'acqua dolce, lo Scarabeo eremita Osmoderma eremita, il Cerambicide del faggio Rosalia alpina, l'Azzurrina di Mercurio Coenagrion mercuriale castellanii e il Ditisco a due fasce Graphoderus bilineatus. Le azioni principali del progetto prevedono il monitoraggio delle specie, il

Progetto **Life EREMITA** LIFE 14 NAT/ IT/000209



Specie Target: Osmoderma eremita, Rosalia alpina, Graphoderus bilineatus e Coenagrion mercuriale castellanii

Inizio: 1° gennaio 2016 Fine: 31 dicembre 2020 Costi: 2.126.987,00 di

cui 1.268.863,00 di cofinanziamento europeo e 774.862,00 € riferiti alle attività della Regione Emilia-Romagna in qualità di beneficiario Coordinamento: Regione Emilia Romagna

Campigna

Partner di progetto: Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Orientale, Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Centrale Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Occidentale Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Romagna Parco nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano Parco nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e





ripristino dei microhabitat e l'allevamento in cattività con successiva reintroduzione in ambiente naturale e riguardano ben 18 siti rete Natura 2000 bolognesi, distribuiti dalla pianura fino alla fascia appenninica. A livello del bolognese ha particolare importanza la conservazione Osmoderma eremita, da cui il progetto prende il nome: lo Scarabeo eremita è un piccolo coleottero appartenente alla famiglia dei Cetonidi dalle dimensioni considerevoli (24-30 mm di lunghezza) per questo gruppo. Uno dei caratteri distintivi più evidenti, per i profani non entomologi, è la testa rugosa con una evidente punteggiatura. Questa punteggiatura è presente anche sulle elitre, il paio di ali rigide che proteggono le ali vere e proprie e che costituiscono il dorso dei coleotteri. Altra peculiarità di questo coleottero è rappresentata dai feromoni di un caratteristico ed intenso "odore di pesca" emessi dai maschi per attirare le femmine. Le femmine di Scarabeo eremita depongono le uova in cavità fra i 2 e i 5 m d'altezza da terra, all'interno di tronchi di alberi (preferibilmente querce, castagni, tigli e faggi) ancora vivi o morti di recente, con presenza di legno in parte decomposto e marcescente al loro interno. Dopo 3 o 4 anni di sviluppo larvale avviene la metamorfosi in adulto, la cui vita ha una durata massima di 90 giorni ed è dedicata essenzialmente alla riproduzione. Le capacità dispersive di O. eremita sono molto basse, i suoi movimenti avvengono per distanze comprese tra i 30 e i 190 m e solo il 5% degli adulti, in gran parte maschi, lascia l'albero natale.

La sua stretta dipendenza da questo particolare habitat è stata causa, dapprima, di una ampia diffusione regionale ed in seguito, del suo rapido declino. Questo perché le antiche pratiche agro-pastorali di capitozzamento adottate fino alla metà del secolo scorso hanno favorito la formazione di cavità ricche di rosume (segatura...), facilitando così la creazione di habitat idonei allo sviluppo di O. eremita. I castagneti da frutto, ad esempio, rappresentano un importante habitat per questa specie in Italia. In tempi recenti, però, questi habitat stanno velocemente scomparendo a causa della gestione degli ecosistemi forestali finalizzata alla produzione di carbone e legna da ardere e a seguito dell'abbattimento dei vecchi filari nelle aree planiziali e collinari, e del taglio o rimozione dei singoli vecchi alberi cariati lungo le alberature stradali e all'interno dei parchi e dei giardini pubblici.

Il Life EREMITA, dunque, procede valutando la salute delle popolazioni presenti e cercando di individuare aree da destinare al ripristino o alla creazione di habitat per la specie. Finora, a seguito dei monitoraggi eseguiti nella primavera-estate degli anni 2016 e 2017, è stata accertata la presenza della specie nei territori della Macroarea dell'Emilia Orientale (MEOR). Nello specifico O. eremita è stata osservata nel contesto di castagneti secolari, ma non ancora nei giardini, nei filari e nelle alberature stradali, a conferma del cambiamento del territorio sopra descritto. Considerando la tipologia di habitat in cui è stata trovata Osmoderma eremita ed il fatto che i castagneti sono presenti in diversi siti Natura2000 della MEOR, è ragionevole supporre che la specie possa essere presente in diverse aree del territorio naturale bolognese. Questi ambienti però sono poco accessibili poiché immersi in un mosaico di habitat all'interno di una matrice ambientale complessa, e di conseguenza risultano difficoltose anche le fasi di studio. La ricerca di questa specie, visto il suo carattere evasivo e le ridotte dimensioni, richiede infatti procedure di indagine lunghe e meticolose: la ricerca visiva di adulti sui tronchi, rami e dintorni, l'estrazione e l'analisi del terriccio e del rosume dai tronchi cavi alla ricerca di resti di adulti, larve o le loro feci ed il posizionamento di trappole nel periodo dell'accoppiamento che utilizzano un feromone come sostanza attrattiva.

Malgrado queste difficoltà, il progetto Life EREMITA procede e i dati raccolti sinora fanno ben sperare riguardo alla funzionalità degli interventi previsti per la diffusione ed ampliamento degli habitat idonei alla specie. Nei prossimi mesi cercheremo di riportare nuove informazioni anche riguardo i risultati delle altre specie interessate, nel frattempo, per qualsiasi curiosità vi invitiamo a consultare il sito ufficiale del progetto: http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/life-eremita.







Le fasi del monitoraggio per il progetto LIFE-EREMITA.





Hanno dimensioni fuori dal comune: il *Lucanus cervus* può addirittura superare i 10 centimetri di lunghezza mentre il *Morimus asper* arriva facilmente ai 4 centimetri

l SUPER COLEOTTERI della montagna bolognese

Testo di Guido Pedroni

In questa occasione parliamo di due Coleotteri "giganti" per la fauna italiana: si tratta di *Lucanus cervus* e *Morimus asper*. Sono stati descritti per la prima volta rispettivamente da Linneo nel 1758 e da Sulzer nel 1776.

Il primo appartiene alla famiglia Lucanidae e il secondo alla famiglia Cerambicidae (questi ultimi sono chiamati anche longicorni per la lunghezza delle loro antenne). Possiamo definirli giganti perché la prima specie può raggiungere la lunghezza di circa 10 cm, mentre la seconda la lunghezza di circa 4 cm. *Lucanus cervus* (chiamato comunemente cervo volante) è provvisto di due enormi "tenaglie" che sono le mandibole particolarmente sviluppate, utili nelle situazioni di lotta tra maschi per la conquista della femmina. Le differenze di dimensioni sono molto frequenti tra i diversi maschi, e comunemente si trovano contemporaneamente nelle stesse località individui molto grandi, individui di dimensioni medie ed individui di dimensioni paragonabili a quelle delle femmine, quindi più piccoli del solito. Sia gli esemplari maschi, sia le femmine, sono ottimi volatori.

La seconda specie, *Morimus asper*, è di colore grigio scuro con macchie nerastre dalle forme irregolari disposte sulle elitre simmetricamente rispetto alla lunghezza dell'animale; è provvista di un paio di antenne lunghe quasi il triplo della lunghezza del corpo. Qui le mandibole sono decisamente

meno pronunciate e più corte, ma ugualmente efficaci per tagliare e triturare, anche il legno, soprattutto di querce ma anche di tigli, come osservato in Val Dardagna.

Sono due Insetti massicci e forti, non comuni ad osservarsi. Nel nostro Appennino sono stati segnalati in alcune vallate e in particolare nella Valle del Dardagna, dalla località di Rocca Corneta fino al Rifugio Cavone poco sotto il Corno alle Scale. Possiamo ben definire questi due insetti dei "super-coleotteri" europei proprio per le loro dimensioni, ma anche per la loro compattezza e le loro fattezze

Il fattore "grandezza" è interessante perché richiama l'attenzione su aspetti fuori del comune per la fauna italiana ed europea. Questo fattore sarebbe più comune per le faune equatoriali e tropicali dove molte specie di Coleotteri raggiungono dimensioni ragguardevoli. Lo sviluppo del corpo per diversi centimetri di lunghezza, con armature di vario tipo particolarmente sviluppate, sembra riportarci a strutture molto antiche; il tutto colloca queste specie in una realtà spazio-temporale quasi aliena, di ambienti primordiali sconosciuti.

Meritano di essere salvaguardati, protetti e ammirati perché sono un prodotto di una evoluzione che in tempi antichi è arrivata a generarli geneticamente arricchendo la biodiversità delle nostre vallate così come quella di altri territori italiani ed europei.





SCEGLI CEMILBANCA e parti in vacanza!



Apri un nuovo conto **YouTu*** o **Sconto Corrente*** e ricevi *un Coupon*



IperVacanze®

Premium





ITALIA O ESTERO? MARE O MONTAGNA? LAGO O TERME? RELAX! SCEGLI EMIL BANCA E PARTI IN VACANZA!

Vai su Ipervacanze.it e scegli la meta del tuo prossimo viaggio.

A seconda della stagione, il coupon dà diritto a un soggiorno gratuito di una settimana o a uno sconto fino al 50% valido per 2 adulti e 1 bambino (fino a 12 anni non compiuti). Consulta il catalogo su Ipervacanze.it per visionare le strutture e le opzioni sui periodi.



Regolamento completo su www.emilbanca.it e presso tutte le filiali Emil Banca Credito Cooperativo presenti nelle province di Bologna, Reggio Emilia, Parma, Modena, Mantova, Ferrara. Montepremi complessivo: € 347.000



Numerosi comuni della pianura bolognese vantano una storica tradizione di iniziative legate al Carnevale, alcune affondano le radici lontano nel tempo, altre sono più recenti. Nel periodo che precede la Quaresima (ma non solo) sono molti gli appuntamenti per mascherarsi e *ribaltare il quotidiano* festeggiando lungo le vie principali dei nostri borghi. Scopriamo i principali eventi.

Bertoldo, gli SPILLI e altre feste

SAN GIOVANNI IN PERSICETO

San Giovanni in Persiceto, si sa, è la "Città dello spillo" grazie al suo particolare Carnevale storico, e a coronamento di questo riconoscimento, nel novembre dell'anno scorso, il Carnevale Storico di Persiceto è entrato a far parte di Carnevalia, l'associazione nazionale composta dai carnevali storici più importanti d'Italia; contestualmente l'Associazione Carnevale Persiceto è stata convocata a Roma per l'illustrazione della legge, approvata dal Senato e in approvazione alla Camera, che riconosce il Carnevale Storico come patrimonio culturale dell'Italia: un altro

grande passo verso la valorizzazione (con la v maiuscola) delle tradizioni e del patrimonio della Pianura Bolognese. Nel frattempo le società carnevalesche sono ormai a conclusione dei lavori per l'edizione 2019 e gli appuntamenti sono per Domenica 4 e 11 febbraio. Giunto ormai alla 144ª edizione il Carnevale storico di San Giovanni in Persiceto si ispira alla figura di Bertoldo, famoso personaggio dello scrittore persicetano Giulio Cesare Croce (1550-1609). È un carnevale molto particolare, fra i più ammirati dell'Emilia Romagna tanto che il cantante Mika, dopo aver visionato negli ultimi anni alcuni bozzetti





Special CARNEVALE mella Bassa

di carri, ha chiesto alla società carnevalesca "Oca Giuliva" di realizzare parte delle scenografie dei suoi tour in giro per il mondo.

Oltre che particolare è unico nel suo genere con l'esibizione di carri allegorici (9 carri di prima categoria, 4 carri di seconda categoria e le mascherate singole e di gruppo) che culmina nel momento dello "Spillo", in dialetto bolognese "al Spéll" (che assume in questo caso il significato di trasfigurazione); arrivati nella piazza i carri si fermano e si trasformano rivelando il loro vero significato; inoltre la rivalità accesissima fra le varie società carnevalesche fa assomigliare la festa a un palio medievale che coinvolge le varie contrade di paese in un gioco fatto di sfide, di burle, di spionaggio, di gara a chi riuscirà a stupire e a far ridere o arrabbiare di più.

L'ingresso al Carnevale è gratuito ma è possibile assistere allo spettacolo degli spilli da un'apposita tribuna con posti a sedere a pagamento. Per informazioni chiamare il 347.8500913 o scrivere a info@carnevalepersiceto. it. Info: www.carnevalepersiceto.it, pagina Facebook: "Associazione Carnevale Persiceto".

PS. Il Carnevale a Persiceto è anche social: sui profili instagram @comunepersiceto e @bolognametropolitana e @carnevale40017 è possibile seguire le giornate di sfilate dei carri attraverso i video e le immagini più belle.

SAN MATTEO DELLA DECIMA

A San Matteo della Decima si svolge un carnevale con una tradizione più che centenaria. Ben 8 società, con altrettanti imponenti e spettacolari carri allegorici, si contenderanno il "gonfalone" di Re Fagiolo di Castella sfilando domenica 11 e 18 febbraio 2018 nelle vie del centro ed esibendosi, in piazza delle Poste, di fronte alla giuria e al popolo con le "zirudelle" (poesie dialettali in rima baciata) e gli "spilli". Lo "spillo" è un'eclatante ed inaspettata trasformazione, che avviene in piazza durante la prima domenica di carnevale: attraverso complicati meccanismi ed ingegnose "trovate" sceniche, il carro entra in piazza con un assetto ed esce completamente cambiato. Le "zirudelle", poesie in versi dialettali a rime baciate, vengono recitate per spiegare il soggetto del carro e per preparare il pubblico allo svolgimento e alla trasformazione. Nelle poesie vengono privilegiati gli aspetti ironici, gli elementi gergali ed il vivace ed arguto linguaggio, mescolato a trovate divertenti ed istantanee, per suscitare spesso l'ilarità generale. L'ingresso al Carnevale è gratuito.

PIEVE DI CENTO

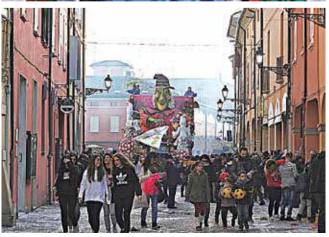
Domenica 4 febbraio prende il via la 43° edizione del Carnevale di Pieve di Cento, l'allegorica manifestazione dedicata ai bambini; 3 domeniche consecutive di spettacolo (gli altri appuntamenti sono il 11 e 18 febbraio) a cui si aggiunge l'eventuale recupero nella domenica 4 marzo.

Numerosi i carri allegorici, realizzati con la passione e l'impegno dei quasi trecento ragazzi appartenenti alle diverse società carnevalesche (Bastacsìa, Miserabel, Puc e Bon, Sumaren, Caval bon, Avgnir-Cagnon, Barcon, Pink Lady, l'Ottavo Nano, Magnagat, La Busa e i Galli) che anche quest'anno garantiscono spettacolo, divertimento e naturalmente il grande gettito dedicato ai bambini. Ogni domenica, le tradizionali sfilate dei carri sono









VB APPUNTAMENTI

Special CARNEVALE mella Bassa

accompagnate da sfilate di bande, gruppi folcloristici, ballerini e animatori da diverse parti d'Italia; una formula che si tramanda da molti anni e che vede le origini di questa tradizione pievese lontane nel tempo e legate alla figura di Berba-Spein, che oggi è la maschera del Carnevale di Pieve; dal 1984, la sua l'immagine è stata interpretata dal pittore Pirro Cuniberti, ed è ancora l'icona del Carnevale Pievese.

SAN PIETRO IN CASALE

La storica manifestazione del Carnevale di San Pietro in Casale, nata nel lontano 1871 e promossa dall'associazione Cranvel ed San Pir in Casel, va in scena il 4 e 11 febbraio (in caso di maltempo recupero il 18 o il 25 febbraio): 11 società che sfilano lungo la via principale del paese per 2 domeniche consecutive con carri allegorici, musica e gettito; momento topico della manifestazione è la sera della seconda domenica, quando i cittadini si radunano in piazza per la lettura del "testamento" di Re Sandròn Spaviròn, la maschera tradizionale del carnevale di San Pietro in Casale: una satirica rilettura dei fatti e delle persone che hanno segnato la vita del paese nell'anno appena passato. Appuntamento speciale per i più piccoli con il Carnevale dei Bambini lunedì 27 febbraio.

GLI ALTRI CARNEVALI

Gli altri carnevali da segnalare che si tengono in pianura sono: il carnevale di **Minerbio**; quelli delle frazioni del Comune di **Baricella** dedicati ai bambini nella frazione di San Gabriele, e nella località di Boschi; quelli di **Molinella** e nelle sue frazioni (San Martino in Argine e San Pietro Capofiume) a cura della Pro Loco di Molinella; quello di **Granarolo** e della sua frazione Lovoleto; quello di **San Giorgio di Piano**; infine, con l'avvicinarsi della primavera, lo storico carnevale Vedrana di **Budrio** promosso dalla Scompagnia del Torrione

Una nota a parte per il carnevale di Trebbo di Reno di Castel Maggiore che avviene in occasione della Festa della Raviola (data in via di definizione), un'antica sagra dedicata al dolce di pasta frolla ripieno di mostarda bolognese che un tempo veniva preparato nelle nostre campagne per celebrare la festa di San Giuseppe (19 marzo). La festa è un grande contenitore di eventi con mostre, concerti, concorsi, spettacoli, presentazioni, gastronomia, mercatini degli ambulanti e, per l'appunto la tradizionale, sfilata di carri allegorici.











VB APPUNTAMENTI

Speciale CARNEVALE in Montagna

Si inizia a Loiano (28/1) e si finisce a Pianoro (11/2). Si fa festa anche a Sasso Marconi (4/2) e Vergato (4-11/2)

Maschere e sfilate anche in Appennino

Il Carnevale è una festa che si celebra nei paesi di tradizione cattolica. La sua storia ha origini in tempi assai lontani, fin dal Medioevo, quando lo chiamavano "fasnachat" o "fesenach", festa di pazzia. Questo termine venne successivamente reinterpretato con "carne levare", che a sua volta significa togliere la carne, riferito al giorno precedente la Quaresima in cui cessa il consumo della carne per quaranta giorni prima della Pasqua. Oggi il Carnevale viene festeggiato in molte parti del mondo con feste mascherate, sfilate di carri allegorici, danze e baldorie. In Italia il Carnevale è una festa molto importante, che porta con sè tradizioni regionali e piatti tipici, con tante ricette diverse da regione a regione.



Domenica 28 Gennaio alle 14,30 partenza della sfilata su via Roma di fronte all'istituto Agrario "Luigi Noè" con Musica, Truccabimbi, e tante altre sorprese. Stand eno-gastronomici lungo le vie del paese. Le maschere più belle verranno premiate e alle ore 18 terminerà la sfilata.

SASSO MARCONI

Domenica 4 febbraio a Sasso Marconi si festeggia con la tradizionale sfilata dei carri mascherati che vedrà chiassosi e variopinti carri allegorici attraversare il centro cittadino, con il loro carico di maschere, palloncini, coriandoli e caramelle. La partenza del festoso corteo è prevista alle 14 dal Piazzale del Mercato. La festa prosegue poi nella centrale piazza dei Martiri della Liberazione - punto di arrivo del corteo dove funzioneranno gli stand gastronomici delle associazioni. Il Carnevale di Sasso Marconi è organizzato da Pro Loco Sasso Marconi in collaborazione con le associazioni del territorio. In caso di maltempo la manifestazione sarà rinviata a domenica 4 marzo.

SAN LAZZARO DI SAVENA

Domenica 4 Febbraio a San Lazzaro a partire dalle ore 15.00 in Piazza Bracci sfilata di carri lungo le vie del centro, accompagnata dalla musica della banda. Inoltre tanti giochi e spettacoli per i più piccoli. Una giornata di allegria, coriandoli e golosità. In caso di rinvio la manifestazione si svolgerà il 18 febbraio. Info: www.comune.sanlazzaro.bo.it

VERGATO

Torna il 4 e l'11 febbraio lo storico Carnevale Vergatese giunto ormai alla sua 136° edizione. Le prime notizie sulle feste, risalgono al 1808 in piena età napoleonica quando Vergato allora era dipartimento delle Terme sotto influenza francese. I balli del carnevale del 1808 furono richiesti da Luigi Collina e tenuti nella sua casa. Oggi, il Carnevale si svolge per le vie del centro storico di vergato a partire dalle ore 14:30 dove a partire dalle 14.30 avrà inizio lo spettacolo di apertura, seguito dalla sfilata dei carri allegorici. I carri sono realizzati da sette società che lavorano in gran segreto, per darsi battaglia a suon di coriandoli, maschere in movimento, musica e gettito. In caso di maltempo le sfilate saranno rinviate alle domeniche successive. A cura della Pro Loco di Vergato

PIANORO

La 31[^] edizione del Carnevale a Pianoro avrà luogo domenica 11 febbraio a Pianoro Nuovo dove dalle ore 14 partirà la sfilata dei carri allegorici da via dello Sport. Il corteo di carri allegorici sarà preceduto dalla Banda musicale con figuranti e da un simpatico trenino per i bimbi, percorrerà alcune vie di Pianoro per giungere in piazza, dove vi saranno musica, balli e spettacoli. In caso di maltempo la manifestazione è rinviata alla domenica successiva. A cura di Proloco Pianoro con il Patrocinio del Comune di Pianoro Info:prolocopianoro@gmail.com









MOLINELLA Sabato 13 Gennaio

Caro Lucio ti Scrivo

Tratto dallo spettacolo di Cristiano Governa. Dopo il successo dello spettacolo teatrale, scritto da Cristiano Governa, che debuttò proprio all'Auditorium, in occasione dell'anniversario della scomparsa del celebre cantautore bolognese, arriva la versione cinematografica di "Caro Lucio ti scrivo", girato in parte a Molinella. Il film racconta della straordinaria scoperta di Egle, immaginaria postina di Dalla che entra in possesso di una serie di lettere indirizzate a Lucio.... Inizio ore 21.15.

S. GABRIELE DI BARICELLA Domenica 28 Gennaio

La Festa del maiale

I mastri norcini locali lavorano le carni suine dalle prime ore de Imattino. I prodotti possono essere acquistati o assaggiati. Dalle 8 colazione dei campioni, con uova e pancetta fresca, poi pranzo "del contadino" con primi piatti fatti a mano e came appena macellata alla griglia. Nel pomeriggio "levata" dei ciccioli e della coppa di testa e merenda (ore 16) con rescentiare a coppa di testa tipinda. crescentine e coppa di testa tiepida. Info: Amici per San Gabriele 328 0733271

PARCO CORNO ALLE SCALE 17 e 18 Febbraio

Fiaccolata del lupo

Alla scoperta dell'Appennino selvaggio con una magica escursione serale sulle tracce del lupo, illuminati dalla luce delle fiaccole.Cena montanara al rifugio Segavecchia ed escursione domenicale sui sentoeri del branco, per visitare un sito di fototrappolaggio. Ritrovo presso il parcheggio di mOnteacuto dele Alpi; ritorno ore 16.00 di domenica.

Per info e prenotazioni: GIANLUCA- 3889362221 escursionismo@coopmadreselva.it

ZOLA PREDOSA Da Marzo a Giugno

Brunch a Palazzo Albergati

A partire dal mese di marzo, tutte le domeniche di primavera fino a giugno, le magnifiche stanze di Palazzo Albergati ospiteranno un sontuoso e delizioso brunch. Al termine gli ospiti potranno godere di una visita guidata del Palazzo. Info: www.albergati.com

PIANORO 21 Gennaio 2018

La Galaverna dice 46

Il Gruppo Podistico Proloco AVIS Pianoro e il Comune domenica 21 gennaio organizzano la 46a Galaverna (camminata ludica), manifestazione che negli anni scorsi ha registrato più di 4500 partecipanti. I percorsi, dai 3.5 ai 20 km, si sviluppano sulle colline che circondano l'abitato di Pianoro. Lungo il percorso, anche diversi punti ristoro. Partenza alle 9 dal Parco del Ginepreto in via della Resistenza 201. A tutti i partecipanti verrà consegnato un premio di partecipazione.

CASALECCHIO DI RENO 3 e 4 Febbraio

Cioccola-Ti-Amo

Il "nettare degli Dei" e il suo inconfondibile sapore saranno anche quest'anno i protagonisti della Festa del Cioccolato a Casalecchio di Reno, un appuntamento che di anno in anno ha acquisito sempre maggiore interesse e riscuote successo. La manifestazione si svolge in Piazza del Popolo, via Pascoli, via XX settembre, Piazza dei Caduti. A cura di Eventi Scarl

BOLOGNA Dal 2 al Febbraio

Arte Fiera 2018

Arte Fiera arriva alla sua 42esima edizione confermando la propria identità di fiera d'arte italiana maggiormente consolidata e ricca di storia. La più longeva kermese di arte moderna e contemporanea d'Italia porterà nei padiglioni di BolognaFiere numerose novità, dal 2 al 5 tebbraio 2018. Nei padiglioni 25 e 26 del centro fieristico Bolognese, disegnati da Leonardo Benevolo.

Info:051.282863

MOLINELLA Domenica 14 Gennaio

Mercatino del riuso

Primo appuntamento del 2018 con il tradizionale meratino del riuso in Piazza Martoni, lateralmente a Via Costa (marciapiede fino alla Piscina comunale). Un'occasione per gli appassionati di oggettistica, e non solo, e per promuovere la buona pratica del riciclo. Iniziativa che si tiene la seconda domenica del mese,organizzata dalla Pro Loco di Molinella con orario invernale dalle ore 8 alle 17 e estivo dalle ore 8 alle 18 con esclusione di luglio e agosto.

MONTE SAN PIETRO Domenica 11 Febbraio

Trekking tra storia e tradizione

In programma un trekking tra i vigneti fino alla Cantina Botti per essere guidati dalla sapiente narrazione e dalla passione del titolare in un'esperienza a 360 gradi dalla vite al vino, con degustazione guidata nel prelibato nettare delle Colline Bolognesi. Un ciclo di camminate organizzate dal CAI Bologna Ovest in collaborazione con l'Amministrazione Comunale e supportati dalla Pro loco per conoscere la storia del territorio e riscoprire le sue tradizioni.

SAN LAZZARO Domenica 25 febbraio

Una domenica al museo

Laboratorio libero per bambini alle ore 16, presso il Museo della Preistoria Luigi Donini con visita guidata in tutte le sale del Museo, alla scoperta di animali scomparsi, uomini preistorici e villanoviani che abitavano il nostro territorio...

Prenotazione obbligatoria al n. 051.465132 negli orari di apertura del Museo. L'evento fa parte degli appuntamenti al Museo della Preistoria Luigi Donini

S. GIOVANNI IN PERSICETO Domenica 14 Gennaio

Festa di Sant'Antonio

A San Matteo della Decima, a partire dalle ore 15 è possibile trascorrere un pomeriggio alla riscoperta dei sapori di una volta durante la festa di Sant'Antonio:

un evento ricco di storia e tradizione.
A cura de la Cumpagni dal Clinto: caldarroste, vin brulè, frittelle e tante altre golosità. Inoltre il paese si raccoglie nel piazzale della benedizione degli animali. Info:051.6228174

LOIANO Dal 10 al 17 Febbraio

Scatta la foto al tuo Micio e vinci

In occasione della Festa Nazionale del Gatto si terrà il Concorso Fotografico "Scatta la foto al tuo Micio". Sarà premiata la foto più bella e la foto più simpatica. Premi sia per il padrone che per il suo amico a 4 zampe. Le fotografie verranno esposte nel locale in via Roma, 23 a Loiano dal 17 al 19 febbraio. Il concorso fotografico è promosso dal Comitato Operatori Economici. La partecipazione è aperta a tutti.

Info: www.loiano.eu

SAVIGNO Di domenica da Marzo

Mercatini Rurali a Savigno

Ogni seconda domenica del mese da marzo a dicembre, a Savigno, appuntamento con i mercatini rurali: mostra mercato del Vecchio e dell'Antico, tradizionale mercatino di antiquariato, Mercato del Riuso e Mercato dell'Arte e Ingegno e Mercato Contadino. Inoltre, è possibile visitare il museo I Mulini della Valle, con ingresso gratuito.

Prenotazione obbligatoria:

339.1288868

VALSAMOGGIA Febbraio e Marzo

Passeggiate e cene a tema con De Gustibus

De Gustibus è una consolidata rassegna di cene a tema, "passeggiate enogastronomiche" nei ristoranti, agriturismi, pizzerie e trattorie di Monteveglio e dintorni.

Il costo della cena è di 25 euro bevande comprese; è richiesta la prenotazione telefonica. La rassegna dura fino a maggio; il programma completo è su www.comune.valsamoggia.bo.it. Queste le date e i "temi" delle serate fino a marzo:

8 febbraio | Trattoria Trebbi - A Stiore si cena con amore, a km0 - Tel 0516702002 1 marzo | Locanda La Tagliolina - ContaDinner - Tel 051831305

15 marzo | Ca' Nova del Tenente - A marzo quello che rimane nell'orto e non solo! Tel 3482283289

22 marzo | Agriturismo Il Primo Fiore - Qui, Quo, Qua... - Tel 051831839

SASSO MARCONI Di domenica da Marzo

Collezionando a Sasso Marconi

Ogni terza domenica del mese, da marzo a novembre , Sasso Marconi ospita "Collezionando a Sasso Marconi 'il mercato del collezionismo. Nella centralissima piazza dei Martiri e in via e piazza del Mercato, dalle 09 alle 18, oltre un centinaio di espositori proporranno oggetti di antiquariato, modernariato, oggetti da collezione e artigianato artistico. Non mancheranno stand enogastronomici con tigelle e crescentine. Info: Pro Loco Sasso Marconi

SASSO MARCONI Da Gennaio a Marzo

A TEATRO CON I BAMBINI

Quattro appuntamenti con le storie e favole dedicate ai bambini dai 3 ai 10 anni al Teatro comunale di Sasso Marconi:

Domenica 21 Gennaio ore 10.30

"I Circondati" presenta:

TRI, QUATER! - Età: dai 4 anni in poi

Un vecchio baule e un secolare grammofono sono i giocattoli con cui giocano due buffi personaggi senza parole. La loro è una comicità illuminata, è un continuo degenerare e trasformarsi in qualcosa di nuovo e ancor più spassoso.

Domenica 4 Febbraio ore 10.30

"Fantateatro" presenta:

IL PRINCIPE RANOCCHIO - Età: 3-8 anni

La divertente fiaba dei fratelli Grimm è una metafora dell'amore, che ci insegna a guardare oltre le apparenze.

Domenica 18 Febbraio ore 10.30 "Teatro dell'Argine" presenta: CAPPUCCETTO ROSSO - Età: 3-10 anni

Continua il viaggio delle tre buffe e vagabonde amiche sul carretto delle storie: tra boschi, lupi, nonne e cacciatori, le avventure delle nostre beniamine si incrociano e si mescolano con la fiaba di Cappuccetto Rosso, ancora una volta opportunamente riveduta e "scorretta"!

Domenica 4 Marzo ore 10 e 11.30

"Teatro della Briciole" presenta:

CON LA BAMBOLA in TASCA - Età: 3-8 anni

Ispirato alla favola russa "Vassilissa la bella", lo spettacolo crea un emozionante gioco di relazione tra una bambina "catturata" dal pubblico e l'attrice in scena. Gli altri bambini assistono alla storia vicini alla casa della strega, in uno spazio delimitato dal magico cerchio rosso.

Attenzione! Posti limitati, max. 100 spettatori

PRENOTAZIONE CONSIGLIATA con SMS al n. 329-2082744

MONGHIDORO Domenica 4 marzo

LA FESTA DEL MAIALE FA TREDICI

Quest'anno la festa giunta alla 13 edizione, si svolgerà il 4 marzo e si conferma come primo appuntamento importante per l'Appennino bolognese. Le squadre di norcini monghidoresi, abbinate alle macellerie locali, daranno prova della loro abilità nel lavorare le carni di maiale direttamente in piazza, rinnovando una tradizione antica tradizione contadina tramandata di generazione in generazione

Ad oggi ai contadini è permesso macellare fino a 4 suini, ma solo se gli animali sono stati allevati per un congruo tempo nella stalla di famiglia. Non è possibile, acquistare un animale da un allevamento e lavorarlo a casa, ma si deve passare da un macello. La legge fissa anche il periodo in cui è possibile procedere alla macellazione, in genere da metà novembre alla fine di febbraio, cosicché le basse temperature aiutino la conservazione.

Ed allora via alla produzione di salami, salsicce, costoline, capocolli, coppe, ciccioli cotechini, braciole e tutte le prelibatezze che fanno ricca la tradizione gastronomica montanara.

Tutta la carne lavorata potrà essere acquistata a prezzi calmierati e stabiliti in accordo con l'Amministrazione Comunale che da anni organizza la manifestazione in collaorazione con l'ufficio IAT. Inoltre saranno diversi i momenti di degustazione ed intrattenimento a cura dei norcini presenti con il loro stand.... verso le 15 sarà pronta la coppa e verrà fatta assaggiare a tutti. Faranno da contorno alla festa numerosi banchi con tipici prodotti provenienti anche da altre parti d'Italia in un mix di profumi e sapori. Ed inoltre avremo anche il mercatino artigianale in cui sarà possibile trovare i tanti prodotti creati sul posto dagli artigiani, i quali, oltre a vendere il frutto plasmato dalle loro mani, daranno la possibilità al visitatore di ammirare la tecnica del "lavoro fatto a mano".

Saranno presenti anche le associazioni locali in particolare Piazza Coperta –Le pozze che ci delizierà con laboratori e degustazioni legate ai prodotti della tradizione montanara.

VALSAMOGGIA La stagione teatrale

TEMPERIE E ARIETTE

Valsamoggia è la casa di due compagnie teatrali che propongono cartelloni per spettatori dai gusti più diversi, ma sempre di altissima qualità.

A curare la stagione del teatro Calcara è la compagnia Teatro delle Temperie, che oltre agli spettacoli propone laboratori, corsi, attività con le scuole. La stagione è articolata in un cartellone di prosa, sempre attento a far convivere grandi autori e nuove compagnie, linguaggi diversi, temi in grado di incuriosire e far riflettere gli spettatori; poi teatro dialettale

e appuntamenti per i più piccoli. Proprio a questi ultimi è dedicato anche il cartellone del teatro di Savigno, che da un paio d'anni è, anch'esso, a cura di Teatro delle Temperie. A Castello di Serravalle "abita" invece Teatro delle Ariette, associazione che da vent'anni fa teatro nelle case, nei forni, negli ospedali, nelle scuole, per le strade, nelle piazze, persino nei campi e in mezzo alle campagne, ma anche nei teatri e in importanti festival e rassegne teatrali nazionali ed europei. I loro spettacoli affrontano spesso i temi autobiografici del rapporto dell'uomo con le materie prime, con gli animali, con gli altri uomini e con la terra, cercando una condivisione profonda tra attori e spettatori. I programmi completi sono su www.teatrodelletemperie. com e www.teatrodelleariette.it, oppure si può esplorare l'intero calendario a partire da:

www.comune.valsamoggia.bo.it

VB IL NONNO RACCONTA

Sant Antòni dal campanéń



Gian Paolo Borghi

Le tradizioni popolari della pianura bolognese tra fede, storia e dialetto

Nella pianura bolognese, Sant'Antonio abate, protettore degli animali, veniva tradizionalmente celebrato il 17 gennaio di ogni anno. Il suo culto si manifestava soprattutto nei riti di protezione degli animali, in modo particolare di quelli utilizzati per i lavori campestri, ma si esprimeva pure con aspetti devozionali legati al fuoco e al potere taumaturgico del Santo.

In quella giornata, gli animali della stalla (e, in parte minore, anche gli altri animali domestici) venivano rifocillati con una certa abbondanza e puliti con cura. Per non recare offesa al loro protettore, non erano assolutamente impiegati nei trasporti e nei lavori nei campi, né tantomeno venivano macellati. A quest'ultimo proposito, la tradizione riferisce una significativa leggenda popolare padana: un tempo, un contadino tentò di uccidere il maiale proprio quel giorno, ma la bestia, per intercessione di Sant'Antonio, ritornò in vita e scomparve per sempre da quelle campagne.

Durante la notte dal 16 al 17 gennaio, non era neppure consentita la veglia (andèr a trabb) nelle stalle, perché si diceva che le bestie acquistavano la favella e parlavano tra loro: nessuno però si poteva permettere di ascoltare i loro colloqui, pena la morte immediata. Si narravano, infatti, storie un po' tetre della scomparsa di addetti alla stalle (i buèr), troppo curiosi, che avevano origliato alla porta di una non precisata stalla di un qualche indefinito e sperduto podere.

La notte e il giorno di Sant'Antonio, veniva inoltre proibito alle donne filare la canapa o la lana, per non mancare di rispetto al Santo (si diceva che, altrimenti, avrebbero "filato la sua barba"...).

Antonio è considerato patrono, oltre che degli animali, di altri mestieri del mondo rurale quali i fabbri e i maniscalchi, collegati al fuoco che, come narra la tradizione, il Santo avrebbe rapito al diavolo tentatore per donarlo agli uomini.

Tra i riti liturgici, era prevista la benedizione agli animali delle stalle da parte dei parroci che, in genere, consegnavano anche una o più immagini del Santo da affiggere in quei fabbricati, nonché nei pollai o in altri luoghi di ricovero degli animali domestici. Le antiche pratiche tradizionali



imponevano che non si dovessero eliminare le icone precedenti e che le nuove avessero dovuto esservi sovrapposte. I contadini ricambiavano il dono con un insaccato di maiale: in alcune località, donavano il cosiddetto "cappello del prete", una sorta di cotechino a forma triangolare, che nella foggia ricordava il copricapo dei sacerdoti di un tempo.

È opportuno ricordare che il Santo, in ambiti rurali, era soprannominato il "Vecchione" (al Fcion), per la sua veneranda barba e che si premurava di consegnare i doni ai bambini (dopo i regali consegnati dalla "Vecchia", ossia la Befana, il 6 gennaio); immancabilmente, il suo fantoccio veniva bruciato la "sua" notte, a propiziazione dei raccolti futuri.

In alcune località veniva consumata in forma comunitaria anche la cosiddetta "cena di Sant'Antonio", alla quale partecipavano soprattutto i reggitori (*i arzdûr*) delle famiglie; si trattava probabilmente di un residuo della tradizione dell'allevamento collettivo di un maiale, a memoria dei "suini di Sant'Antonio", un tempo allevati dai frati antoniani a scopi caritatevoli.

Tra le pratiche legate al Santo, si ricordano

le segnature per liberarsi dal cosiddetto "Fuoco di Sant'Antonio" (Herpes Zoster), malattia infettiva della pelle, le cui formule venivano segretamente trasmesse per genere la notte della vigilia di Natale. Per combattere l'infezione, si usava anche il grasso di maiale.

Il Santo era iconograficamente raffigurato con il bastone, la lettera T (nella forma del bastone o sulla tonaca), il campanello e il maiale. Le relative interpretazioni non sempre coincidevano, ma in ogni caso provo ad indicarne alcune. Il bastone simboleggiava la vocazione assistenziale per gli infermi e i bisognosi, la lettera T (Tau) la croce egizia dei cristiani alessandrini (Antonio era di origini egiziane), il campanello annunciava l'arrivo dei monaci antoniani (ma serviva anche per allontanare gli spiriti maligni) e, infine, il maiale (a cui si aggiunsero in seguito altri animali domestici per confermarne la protezione) per sottolineare le tentazioni diaboliche cui venne soggetto, nonché l'animale allevato dai suoi seguaci per opere di carità, compresa la cura per il "Fuoco di Sant'Antonio".

Con San Biagio (3 febbraio) e San Geminiano (31 gennaio), nella tradizione contadina era considerato uno dei santi invernali dalla "barba bianca" e quindi... nevosi, ovvero legati alle bizze meteorologiche stagionali. Chiudo queste note con due proverbi e una strofetta-supplica che un tempo veniva indirizzata al Santo, poi decaduta a testo dei repertori infantili:

Sant Antòni dal campanén,/ s a n gné pan e s a n gné vén,/s a n gné lèggna ind al granèr,/Sant Antòni, cum avèggna da fèr? (Sant'Antonio dal campanellino,/se non c'è pane e non c'è vino,/se non c'è legna nel granaio,/Sant'Antonio, come dobbiamo fare?)

Par la Bufagna,/un salto di cagna,/par Sant Antòni, un òura nàtta (Per la Befana,/un salto di cagna, per Sant'Antonio un'ora completa; si fa ovviamente riferimento all'allungamento della giornata)

San Lurenz da la gran calûra,/Sant Antòni da la gran fardûra,/l ón e cl'èter poc al dûra (San Lorenzo (11 agosto) dal grande caldo, Sant'Antonio dal grande freddo,/l'uno e l'altro poco durano).

IL NONNO RACCONTA

Un óv sól al fa ench e gal



Adriano Simoncini

La saggezza della cultura contadina nei proverbi dell'Appennino

Foto archivio Angelo Benassi

Un óv sól al fa ench e gal / un uovo solo lo fa anche il gallo. Detto di disistima rivolto a coppia con figlio unico: nella cultura contadina la famiglia numerosa era infatti una necessità. Del resto, ai era dla miseria dapertót fòra che lèt / c'era della miseria dappertutto fuori che a letto, a significare come il sesso fosse l'unico diversivo alla dura quotidianità. Il censimento del 1936 registra per la nostra montagna nuclei familiari anche di dieci figli, ma la media era diversificata per stato sociale: sette le famiglie contadine, bisognose di braccia per il podere, quattro i braccianti, che non avevano terra da coltivare, tre i padroni, che vivevano del lavoro degli altri e che limitavano la figliolanza per non suddividere la proprietà fra troppi eredi.

Innumerevoli insidie assediavano l'infanzia d'un tempo, un problema già il luogo dove dormire. Letti per tutti non ce n'erano. Bisognava arrangiarsi. I più piccoli dormivano fra i genitori - nella culla se erano in fasce e chi non la possedeva se la faceva prestare, anche se il proverbio ammoniva:

dirindólla dirindólla chi s'i fa a s'i trastólla dirindolla dirindolla chi se li fa se li guarda.

Gli altri si distribuivano a coppie nei letti disponibili, un da pé e un da có, uno dal lato della testa e l'altro da quello dei piedi. Anche si approntavano giacigli di fortuna, come i cassettoni dell'armadio, vuotati la notte del loro contenuto.

Lo svezzamento era un'altra drammatica prova cui era chiamato l'infante. Le donne d'un tempo vantavano una miracolosa abbondanza di latte che consentiva di allattare i figli fino ai diciotto mesi e oltre, che già camminavano per casa. La pretesa di continuare a succhiare a oltranza dal seno materno ha dettato l'espressione: *la magnà al tètt a su méder /* ha magiato le tette a sua madre, rivolta a chi aveva mandato in rovina sé e i suoi dissipando ogni avere.

Giungeva comunque il giorno in cui l'allattamento doveva cessare e l'alimentazione di necessità mutava: mele cotte al forno imboccate col cucchiaio - per cui ancora s'impreca: azidènta a te e a chi at dét la mela cotta da piccolo, cioè a colui che ti allevò. Poi i balós, le castagne lessate, e i manfét, pappina di farina di castagne, abbondanti in montagna. E i famigerati biasòt (da biasér, masticare), vocabolo con cui s'indicava qualsiasi boccone di cibo premasticato dall'adulto per facilitarne la digestione e offerto al bambino.

I tanti che morivano divenivano angeli: ancora fino agli anni '20 era uno scampanio

L'AUTORE

In edicola i due libri. Li si possono anche richiedere al Gruppo di Studi Savena Setta Sambro e-mail: Marina.Miglioli@emilbanca.it o direttamente all'autore.
Info: tel. 051-777718

e-mail: adrianosimoncini@gmail.com



quotidiano a chiamare la gente al funerale del morticino di turno. Čhe si faceva di sera, in lunga fila dolente, ognuno con una candelina accesa in mano: l'angelo veniva vestito di bianco, bianca la bara, e gli si ornava il capo con carta argentata a prefigurare l'immancabile aureola paradisiaca. Ma non per tutti il paradiso era certo e sicuro. Chi aveva la disgrazia di morire prima d'essere battezzato ne era escluso e veniva relegato nel limbo, luogo non di pene fisiche, come l'inferno e il purgatorio, ma di infinita tristezza per l'assenza di Dio. Che noi ragazzi faticavamo a immaginare, mancando le fiamme, quando ci aggiravamo fra le tombe dei piccoli. I quali erano reietti anche in terra: era loro infatti riservata una parte non benedetta del cimitero, separata dal resto delle sepolture dei cristiani battezzati. Ci facevano, ricordo, un'immensa pietà per questo loro inspiegabile destino e magari gli portavamo qualche fiore e accendevamo di nascosto mozziconi di candeline prelevati da tombe più fortunate.

30.000 copie stampate ogni numero

Diffusione capillare su tutta la provincia



4 numeri pubblicati ogni anno

Da 10 anni raccontiamo la nostra terra

